



# atti

## del consiglio generale

---

anno LXXX

aprile-giugno 1998

**N. 363**

organo ufficiale  
di animazione  
e di comunicazione  
per la  
congregazione salesiana

Direzione Generale  
Opere don Bosco  
Roma



# atti

del Consiglio generale  
della Società salesiana  
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

anno LXXX      **N. 363**  
aprile-giugno 1998

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Juan E. VECCHI « <b>ESPERTI, TESTIMONI E ARTEFICI DI COMUNIONE</b> » La comunità salesiana - nucleo animatore	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Giuseppe NICOLUSSI La revisione della "Ratio" richiesta dal CG24 2.2 Riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana	43 50
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Cronaca del Consiglio Generale	58 70
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Giornate di Spiritualità della Famiglia Sale- siana (XX incontro) 5.2 Erezione canonica della Visitatoria Salesia- na "Nostra Signora della Pace" dell'Africa Occidentale Francofona 5.3 Decreto di erezione canonica della Visitato- ria Salesiana "Nostra Signora dell'Africa" dell'Africa Tropicale Equatoriale 5.4 Decreto di erezione canonica dell'Ispettorìa Salesiana "San Giovanni Bosco" dell'Africa Est 5.5 Lettera del Consigliere per la Formazione sul piano ispettoriale per la qualificazione del personale 5.6 Nuovi Ispettori 5.7 Nuovo Vescovo Salesiano 5.8 Statistiche del personale salesiano 5.9 Confratelli defunti	75 76 78 80 81 83 88 90 92

# atti

del Consiglio generale  
della Società salesiana  
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

aprile-giugno 1998  
anno LXXX  
N. 363

1 LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	11 Don Juan E. VECCHI «ESPERTI, TESTIMONI E ARTIFICI DI COMUNIONE»
2	La comunità salesiana - nucleo animatore
3	
4 ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	5.1 Don Giuseppe NICOLUSSI La revisione della "Ratio" richiesta dal CG24 - 43 5.2 Riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana
5	50
6 DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)
7	
8 ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Cronaca del Consiglio Generale
9	58 70
10 DOCUMENTI E NOTIZIE	6.1 Giornata di Spiritualità della Famiglia Sale- siana (XX incontro) 6.2 Erezione canonica della Vistalosa Salesia- na "Nostra Signora della Pace" dell'Africa Occidentale Francofona 6.3 Decreto di erezione canonica della Vistalosa Salesiana "Nostra Signora dell'Africa" dell'Africa Orientale Francofona 6.4 Decreto di erezione canonica dell'ispettorato Salesiano "San Giovanni Bosco" di L'Asia
11	72 78 78 78

Editrice S.D.B.  
Edizione extra commerciale  
Direzione Generale Opere Don Bosco  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 18333  
00163 Roma

## «ESPERTI, TESTIMONI E ARTEFICI DI COMUNIONE»<sup>1</sup>

### La comunità salesiana - nucleo animatore

Introduzione. - **I. Una nuova fase nella nostra vita comunitaria.** - 1. Attese concentrate. - 2. Nucleo animatore. - 3. Punto di arrivo. - 4. Il momento attuale. - 5. Il modello di riferimento. - **II. Un itinerario comunitario per diventare nucleo animatore.** - 1. Ridisegnare la missione. - 2. Vivere e proporsi di comunicare una spiritualità. - 3. Fare della comunità salesiana una "famiglia" capace di suscitare comunione attorno alla missione salesiana. - 4. Dare alla azione educativa nostra e della CEP il dinamismo missionario del "Da mihi animas". - 5. Vita fraterna e lavoro pastorale per crescere. - Conclusione.

Roma, 25 marzo 1998

*Solennità dell'Annunciazione del Signore*

Carissimi,

L'anno 1998 vede tutte le Ispettorie impegnate nella preparazione e nello svolgimento dei Capitoli Ispettoriali. È una grazia distribuita dal Signore con generosità tra le nostre novantuno circoscrizioni, che si rivergerà sulla vita dell'intera Congregazione. Non pensiamo questi Capitoli come scadenze giuridiche o solo come assemblee deliberative. Sono per noi esperienze, celebrazioni e momenti di rilancio della comunione che ci unisce nella consacrazione religiosa e nella missione giovanile.

I Capitoli Ispettoriali rifletteranno e indicheranno linee operative sulla partecipazione dei laici al carisma salesiano e quindi su una responsabilità maggiore di animazione che si va dise-

<sup>1</sup> "Religiosi e Promozione Umana" 24, in *La vita fraterna in comunità* n. 10

gnando per noi. In tal senso sono chiamati a dare un contributo che segnerà il nostro futuro.

Questo avvenimento di Congregazione si inserisce in un movimento ecclesiale che è immediatamente osservabile attraverso i sei Sinodi che precedono il Giubileo: la realizzazione visibile e operativa della comunione secondo le nuove dimensioni della Chiesa e del mondo. Ne ho avuto esperienza personale nel Sinodo dell'America cui ho preso parte insieme con altri.

Ciò mi ha suggerito l'argomento di questa lettera che vi consegno come stimolo alla riflessione piuttosto che come presentazione completa del tema, data la vastità e complessità che esso presenta.

La mia recente visita in Africa per l'erezione di due nuove Visitatorie<sup>2</sup>, è stata, se mai ce ne fosse bisogno, una nuova prova delle potenzialità che ci sono nella vita fraterna "salesiana", quella cioè secondo lo spirito e stile delle origini, codificati oggi nelle Costituzioni e Regolamenti: potenzialità per ciascuno di noi, per la missione, per i giovani che vengono ai nostri ambienti, per coloro che sono disposti a collaborare con noi, per il popolo. È quindi giustificato dargli, in questo momento, una attenzione particolare.

## **I. Una nuova fase nella nostra vita comunitaria.**

### **1. Attese concentrate.**

Gli ultimi Capitoli Generali hanno formulato orientamenti e proposte organiche per l'educazione dei giovani alla fede<sup>3</sup> e per la partecipazione dei laici alla missione salesiana<sup>4</sup>. La realizzazione di tali proposte richiede di dare vita ad alcune realtà ad esse intimamente collegate: la costituzione della comunità edu-

<sup>2</sup> Africa Tropicale Equatoriale (ATE) e Africa Francofona Occidentale (AFO)

<sup>3</sup> cf. CG23

<sup>4</sup> cf. CG24

cativo-pastorale, la sua animazione da parte del gruppo di Salesiani, la lettura della situazione e della mentalità giovanile attuale, l'elaborazione del progetto educativo pastorale. L'insieme configura il "modello" pastorale, secondo il quale intendiamo agire, con le indicazioni operative per affrontare il momento presente in fedeltà al criterio del Sistema Preventivo.

Leggendo questi orientamenti, anche solo con un minimo di attenzione, si percepisce subito che la possibilità di tradurli in pratica poggia su un fattore che si ritiene saldo e quasi scontato: la **comunità salesiana**.

La comunità infatti è invitata a leggere le sfide che vengono dai giovani ed a pensare il cammino da proporre perché la loro fede maturi. La comunità è chiamata poi a vivere e comunicare una spiritualità, senza la quale sono inutili gli sforzi per mettere i giovani a contatto col mistero di Gesù. E alla comunità si affida il compito di convocare, coinvolgere, corresponsabilizzare e formare i laici.

La comunità è onnipresente negli orientamenti, anche se non sempre ne costituisce esplicitamente il tema. È il soggetto ed il primo destinatario delle proposte. Ad essa ci si rivolge e ci si affida.

Se ne trova un riscontro permanente nei convegni e nei documenti in cui si studiano le condizioni della nostra fecondità vocazionale, della nostra significatività, del nostro rinnovamento. Dopo aver cercato che cosa fare sul problema in questione, dopo aver compreso il come ed il perché farlo, quando si approda alla domanda su chi lo può realizzare, la conclusione ricorrente è: *ci vuole una comunità che ...* e seguono le condizioni.

A quale comunità si riferiscono queste attese? Alla comunità locale, a quella ispettoriale o a quella mondiale? Vengono intesi sempre i tre livelli che operano insieme e in maniera intercomunicante, come indicano le Costituzioni: «Le comunità locali sono parte viva della comunità ispettoriale»<sup>5</sup>; «La professione religiosa incorpora il salesiano nella comunione di spirito,

<sup>5</sup> Cost 58

di testimonianza e di servizio che la Congregazione vive nella Chiesa universale»<sup>6</sup>, vale a dire nella comunità mondiale.

Esaminando però meglio le deliberazioni dei due ultimi Capitoli Generali si scorge che il punto focale, quello da cui si parte e a cui si ritorna, è la comunità locale. Ad essa si assegnano i compiti più numerosi e più determinanti. All'Ispettorìa si chiede di assicurare le condizioni perché le comunità locali funzionino, progettare la missione nel territorio, animare, dando appoggio e stimolo, e creare una comunicazione arricchente tra le comunità locali.

Non si mettono in questione l'identità, l'organizzazione mondiale o gli orientamenti che garantiscono la nostra unità e gli spazi di creatività per ogni singola Ispettorìa. Stimoli, indirizzi e sussidi prodotti dai Capitoli e dal Consiglio Generale non solo sono abbondanti, ma traducono fedelmente il rinnovamento ecclesiale ed appaiono adeguati al tempo che viviamo.

Ciò a cui primariamente si guarda e su cui ci si misura è la vitalità, la capacità di reazione di quelle che possiamo chiamare le cellule o gli organi della Congregazione: le comunità locali e, in funzione di esse, quelle ispettoriali.

Non è difficile capirne i motivi. Le comunità locali sono il luogo del nostro quotidiano: lì esprimiamo la nostra vita consacrata e la qualità del nostro impegno per l'educazione. Esse vengono a contatto diretto con i giovani e la gente; sentono le situazioni sulla propria pelle e devono pensare alla testimonianza di vita e alle iniziative apostoliche con cui rispondervi. Nella comunità locale le indicazioni operative hanno il banco di prova: se ne può verificare la validità e valutare se sono praticabili nelle nostre attuali condizioni.

C'è un'altra ragione. Solo coinvolgendo le comunità locali si possono impegnare tutti o almeno il maggior numero di confratelli nello sforzo di ripensare una pedagogia della fede e una nuova dinamica comunitaria. Ai livelli ispettoriali e mondiali

<sup>6</sup> cf. Cost. 59

vengono impegnati pochi confratelli, sebbene le loro funzioni siano di grande portata e incidenza.

La comunità dunque, in particolare quella messa sotto lo sguardo diretto di giovani e popolo, in cui si snoda il nostro vivere quotidiano, è il punto dove vengono a concentrarsi le grandi attese di significatività e di efficacia apostolica.

Le attese di significato sono espresse bene dalle prospettive teologiche di cui sono ricchi tanto il documento *La vita fraterna in comunità*<sup>7</sup>, quanto la parte dell'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* dal titolo «Signum fraternitatis». Sono pagine da rivedere per estrarne sempre nuove motivazioni spirituali e pratiche: immagine della Trinità, segno della comunione ecclesiale, manifestazione profetica della sequela, scuola dell'amore cristiano, luogo dove si fa esperienza di Dio.

Le attese "salesiane" sono state anche raffigurate in immagini che rendono immediatamente l'idea delle esigenze e dei risultati: la comunità è e si costruisce come *famiglia*; diventa *segno, scuola e ambiente di fede*; la pensiamo come *luogo privilegiato per la formazione continua*.

In continuità con queste immagini il CG24 ne ha fatto emergere con particolare forza una che corrisponde alla fase di rinnovamento che stiamo percorrendo, anzi ne è la chiave di volta, il motore: **nucleo animatore**.

Su di essa in particolare mi voglio soffermare in questa lettera, riprendendo dalla sua angolatura le altre dimensioni della comunità.

## 2. Nucleo animatore.

È ormai una espressione corrente del nostro vocabolario. Indica un caposaldo nella nostra maniera attuale di concepire il lavoro pastorale, intimamente collegato con altri non meno im-

<sup>7</sup> cf. *La vita fraterna in comunità*, "Congregavit nos in unum Christi amor", Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, Roma 2 febbraio 1994.

portanti, come la partecipazione dei laici alla missione, la crescita della comunità educativa, l'elaborazione del progetto, la condivisione dello stile pedagogico, la comunicazione della spiritualità salesiana.

Con questi forma un "sistema", per cui essi non sono possibili se non si realizza quanto si afferma del nucleo animatore. E viceversa non si capiscono i fini e il senso pratico dell'espressione "nucleo animatore" se essa non viene riferita a tutto il "sistema". Lo esprime bene l'articolo 5 dei Regolamenti generali, inserito in quella sequenza di indicazioni che guidano la nostra prassi pedagogica e pastorale: «L'attuazione del nostro progetto richiede in ogni ambiente e opera la formazione della comunità educativa pastorale. Il suo nucleo animatore è la comunità religiosa»<sup>8</sup>.

La frequenza dell'espressione nei Capitoli 23<sup>o</sup> e 24<sup>o</sup>, le speranze che si riversano sulla sua comprensione e sul suo funzionamento hanno giustamente richiamato l'attenzione dei confratelli. Essi hanno capito che è urgente mettersi a tradurre in pratica le affermazioni capitolari. Ed essendo ancora in fase di dissodamento, pongono interrogativi quanto alla concezione e quanto alla realizzazione.

Ritengo più che giustificate le non poche domande di chiarimento che vengono rivolte a me e ai membri del Consiglio quando abbiamo la fortuna di incontrarli. Riprendo volentieri alcune di tali domande, osservando tuttavia che nelle risposte non si trovano soluzioni di uso immediato e universale. Sono invece utili come punti di intesa, come raccolta di esperienza già fatta e come stimolo a continuare la ricerca, la sperimentazione e la codificazione della prassi.

Che cosa intendiamo per "nucleo animatore"? È un gruppo di persone che si identifica con la missione, il sistema educativo e la spiritualità salesiana e assume solidalmente il compito di convocare, motivare, coinvolgere tutti coloro che si interessano di una opera, per formare con essi la comunità educativa e rea-

<sup>8</sup> Reg. 5

lizzare un progetto di evangelizzazione ed educazione dei giovani.

Il punto di riferimento per questo gruppo è **la comunità salesiana**. Ciò vuol dire che i Salesiani, tutti e sempre, sono parte del nucleo animatore. Ciascuno, anziano o giovane, direttamente impegnato in funzioni operative o in riposo, dà il contributo che la sua preparazione o situazione consentono.

Vuol dire pure che i laici ne fanno parte secondo le condizioni elencate precedentemente.

Vuol dire persino che il nucleo locale può essere formato principalmente da laici, avendo sempre alle spalle un supporto sufficiente, sul posto o nell'Ispettorìa, da parte dei Salesiani. Ciò capita nelle opere che nell'ultimo tempo abbiamo dovuto animare attraverso una tutela, un patrocinio o presenza di garanzia.

Va sottolineato che la comunità "salesiana", il suo patrimonio spirituale, il suo stile pedagogico, i suoi rapporti di fratellanza e di corresponsabilità nella missione rappresentano in ogni caso il modello di riferimento per l'identità pastorale del nucleo animatore.

La modalità di riferimento sulla quale si punta, che si deve tendere a realizzare nei piani ispettoriali di ricollocazione e ridimensionamento, è quella in cui la comunità salesiana è presente, in numero e qualità sufficienti, per animare, insieme ad alcuni laici, un progetto e una comunità educativa, ammettendo che essa consente varietà di realizzazioni quanto a numero di confratelli e funzioni.

La seconda modalità, quella in cui solo i laici costituiscono il nucleo animatore immediato, è di complemento: è una possibilità aperta che risolve casi speciali sia del personale sia delle iniziative e guarda sempre il "nucleo salesiano" come modello carismatico per ispirarsi e per appoggiarsi ad esso.

### 3. Punto di arrivo.

Con riferimento alle precedenti indicazioni, qualcuno domanda se si tratta di una necessità o di una scelta. Si deve dire

che il cammino della Chiesa, i cambiamenti nella società con riflessi nell'area educativa, i tempi di ripensamento e verifica da parte nostra, hanno confluato sul concetto di *comunità - nucleo animatore* con la forza dell'evidenza. Oggi non sono in causa le convinzioni e gli orientamenti in merito, ma le realizzazioni concrete e le nostre capacità per metterle in atto.

Conviene richiamare, seppure per accenni, i motivi delle scelte perché suggeriscono atteggiamenti utili.

Le iniziative educative e pastorali oggi sono diventate aperte e si reggono su criteri di partecipazione. Vi lavorano numerosi laici che, aumentati nell'ultimo tempo, costituiscono una "maggioranza numerica"; intervengono genitori e collaboratori; si collegano ad organismi civili e ad altre agenzie educative; si aprono al quartiere e ad una rete di amici e sostenitori: è un mondo di gestione complessa nel quale non tutto si può fare direttamente e che richiede delle responsabilità complementari e svariate competenze.

Mentre gli ambienti educativi tradizionali acquistano nuove dimensioni, gli spazi e le iniziative per raggiungere i giovani, con programmi adeguati alle loro diverse condizioni, si diversificano e si moltiplicano. Da una parte si è richiesti di gestire ambienti sempre più grandi, complessi e articolati; dall'altra c'è il richiamo di nuovi campi educativi provocati dai bisogni e povertà attuali. Ciò ha comportato e comporta non solo maggiori forze dal punto di vista numerico, ma più competenze e più collegamenti in ogni direzione secondo la natura complessa della società.

Tutto questo però è stato solo il detonante. La ragione determinante che ci ha portato a concepire la comunità come nucleo animatore è la nuova stagione che vive la Chiesa. Essa rivela una acuta consapevolezza di essere comunione con Dio e tra gli uomini e prende la comunione come via principale per realizzare la salvezza dell'uomo.

Ciò non può non produrre notevoli modifiche nella prassi pastorale. Tutto acquista senso e dimensione alla luce della comunione. Le comunità ecclesiali diventano soggetti solidali del-

la missione. Al loro interno vengono valorizzate le vocazioni dei religiosi, dei ministri ordinati e dei laici, secondo il dono specifico che lo Spirito ha dato a ciascuno. Le loro rispettive esperienze interagiscono arricchendosi e vengono impegnate insieme nella evangelizzazione, che risulta “nuova” anche per questo elemento: il soggetto ecclesiale che la compie, nel quale oggi emerge l'importanza del laicato.

Non è stato un cammino breve. Il travaglio preconciliare, la riflessione del Concilio, lo sforzo di reimpostare la vita ecclesiale e la pastorale nel post-Concilio, la sintesi dottrinale e la pratica maturata in questi anni che ci portano verso il duemila, i Sinodi sui laici, sui ministri ordinati e sulla vita consacrata e le conseguenti Esortazioni Apostoliche hanno chiarito come le diverse vocazioni si completano, si arricchiscono, si coordinano; anzi, non riescono ad avere una originale identità se non nel vicendevole riferimento all'interno della comunione ecclesiale.

Noi, d'altra parte, vediamo questa forma di essere religiosi e di lavorare per i giovani nel momento nascente della Famiglia Salesiana. Fin dall'inizio Don Bosco coinvolge molte persone con la sua testimonianza e la novità del suo lavoro, suscita adesione da parte di ecclesiastici e laici; attira verso la sua opera uomini e donne che lo aiutano a fare catechismo, a mettere su scuole e laboratori, ad animare il cortile, a sistemare i più bisognosi presso qualche onesto padrone. Con essi dà origine a gruppi e forme occasionali di cooperazione.

Quando vede la necessità di accogliere alcuni giovani in casa, crea una famiglia con la collaborazione di Mamma Margherita, con la quale condivide il governo della casa. Il suo disegno è l'unione di tutti i “buoni” e l'allargamento massimo della collaborazione. Sogna questa collaborazione, la propone, si dà a realizzarla con inviti orali, amicizia e lettere<sup>9</sup>.

Presto giunge a convincersi della necessità dei “consacrati”:

<sup>9</sup> cf. BRAIDO P., *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana*, LAS Roma 1982, pag. 11

e non solo perché la continuità dell'opera richiedeva persone interamente disponibili per i giovani, ma per la qualità "religiosa" dell'educazione che gli stava tanto a cuore da volerne a capo un sacerdote. Non si trattava infatti soltanto di liberare i giovani da una situazione di povertà economica o di prepararli alla vita con gli studi e l'apprendimento di un mestiere; nemmeno soltanto di educare il senso religioso o la coscienza; ma di farli incontrare con Gesù Cristo vivo attraverso la grazia della fede, l'efficacia dei sacramenti e la partecipazione nella comunità ecclesiale.

Le vocazioni "alla consacrazione" erano da trovare tra i suoi giovani stessi. Così ne cominciò a radunare alcuni, li invitò a formare una Società; chiese loro di restare con Lui per sempre, di impegnarsi in un'opera di carità a tempo pieno e a piena esistenza, di votare la propria vita alla sequela di Cristo obbediente, povero, casto per un servizio fedele a Dio e ai giovani.

Il nostro carisma vede dunque la luce in un contesto di comunione "familiare ed educativa", animato da una apertura quasi senza limiti alla collaborazione nel bene a cerchi diversi, con un preciso disegno di creare cooperazione, solidarietà e comunione.

#### **4. Il momento attuale.**

Negli ultimi tempi si è riflettuto parecchio sulla comunità consacrata.

Interessava la qualità della vita fraterna in riferimento alle esigenze legittime che oggi emergono nelle comunità, alle condizioni di vita che esse richiedono, alle nuove possibilità di rapporto e comunicazione che si scorgono come conseguenza della cultura, del rinnovamento ecclesiale e dell'attuale sensibilità delle persone.

Interessava, anche e molto, il servizio alla comunione cristiana ed umana che le comunità consacrate sono chiamate a svolgere nel particolare momento della Chiesa (evangelizzazio-

ne, ecumenismo, dialogo interreligioso) e di fronte alla tempe-  
rie del mondo (pace, comunicazione, riconciliazione, conflitti et-  
nici, carattere interculturale della società, globalizzazione).

I due livelli si intrecciano; sono interdipendenti: si diventa  
“esperti” di comunione attraverso un’esperienza di fraternità  
in Cristo. Perciò l’uno trascina l’altro; vanno tutti e due risve-  
gliati e rinnovati in una fase in cui la comunità deve fare i con-  
ti con *alcune condizioni*.

Una è *la sua composizione* attuale: diminuisce il numero di  
membri nelle singole comunità e in alcuni casi si è al limite. Ol-  
tre che trovarsi in numero esiguo, i confratelli appartengono a  
diverse generazioni; a volte, è preponderante la presenza di  
persone attempate ed anziane. Ciò non rappresenta uno svan-  
taggio, soprattutto se viene vissuto in modo positivo, come pos-  
sibilità di dare maggiore responsabilità al singolo, per quanto  
riguarda il numero ridotto; e come opportunità di interscambio  
e di esperienza carismatica tra le generazioni, nel caso della  
presenza preponderante degli anziani. Certamente però una ta-  
le composizione richiede nuova capacità di rapporti ed adatta-  
menti vari.

Un secondo elemento da considerare riguarda il *rapporto  
che si sta creando tra comunità e opera apostolica*. In qualche  
parte non si ha più la responsabilità esclusiva dell’opera; non  
tutti i componenti della comunità religiosa sono coinvolti in es-  
sa; sovente sono distribuiti nei diversi settori con poca comuni-  
cazione tra di loro. Si sente la sproporzione tra personale reli-  
gioso e dimensione dell’opera. C’è, di conseguenza, abbondante  
interscambio di idee e condivisione di responsabilità tra i reli-  
giosi ancora attivi ed i laici che collaborano e meno con i mem-  
bri della comunità religiosa. In molti casi inoltre il sovraccarico  
di funzioni allontana alcuni confratelli dal ritmo regolare di in-  
contro con la comunità.

Un terzo elemento è il *maggior inserimento* della comunità  
nella dinamica di Chiesa e una maggior apertura al contesto so-  
ciale. La vita consacrata viene vista non come un “ritirarsi”

dalle questioni che interessano l'uomo, ma come un inserirsi in esse con un contributo originale e per una missione specifica. Di conseguenza c'è un moltiplicarsi di relazioni e interscambi con l'esterno. Il tempo per la comunità è minore ed essa è meno raccolta e protetta, più attraversata dalla complessità della vita e dagli stimoli dell'ambiente. Complessità, avvenimenti, tendenze, immagini penetrano attraverso i mezzi di comunicazione sociale sempre più individualizzati e sfidano non solo la qualità e la frequenza dei rapporti, ma anche la capacità di giudizio evangelico della comunità.

Il fatto più importante riguarda però il *passaggio dalla insistenza sulla vita in comune a quella sulla fraternità*, determinato dalle circostanze di lavoro e dalle nuove domande delle persone.

I due termini, *vita comune* e *vita fraterna in comunità*, rendono immediatamente l'idea. Se ne distingue quindi con facilità la diversa portata. "Vita in comune" vuol dire "abitare insieme nella propria casa religiosa legittimamente costituita" e compiere insieme gli stessi atti (pregare, mangiare, lavorare, ecc.) secondo le stesse norme. Per la vita comune è importante radunarsi fisicamente.

"Vita fraterna in comunità" vuol dire anzitutto accoglienza della persona, qualità dei rapporti interpersonali, amicizia, possibilità di vero affetto, gioia di stare e lavorare insieme, partecipazione attiva di tutti alla vita del gruppo. Oggi badiamo di più all'unione delle persone, alla profondità dei rapporti, all'aiuto e appoggio vicendevole, alla valorizzazione e ruolo attivo di ciascuno, alla convergenza degli intenti.

Vita comune e fraternità sono collegate. «È chiaro che la "vita fraterna" non sarà automaticamente realizzata dall'osservanza delle norme che regolano la vita comune; ma è evidente che la vita in comune ha lo scopo di favorire intensamente la vita fraterna»<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> *La vita fraterna in comunità*, n. 3

Bisogna trovare un equilibrio: non pura comunione di spiriti in modo che si svalutino le manifestazioni della vita comune; non tanta insistenza legale sulla vita comune da far porre in second'ordine gli aspetti più sostanziali della fraternità in Cristo: «Amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno che siete miei discepoli»<sup>11</sup>.

Le nostre Costituzioni aiutano a comprendere e a realizzare questo equilibrio e fusione dei due aspetti. Ci dicono che abbiamo momenti in comune: essi, caratterizzati dallo spirito di famiglia<sup>12</sup>, tendono a creare tra di noi un rapporto maturo, ad aprirci alla comunicazione, a renderci capaci di condividere «gioie e dolori (...) esperienze e progetti apostolici»<sup>13</sup>.

Il buon ordinamento ed equilibrio dei due elementi realizza il desiderio e l'esigenza di formare comunità vere, d'accordo alle condizioni di ciascun gruppo ed alle aspirazioni della persona; comunità profondamente rinnovate, siano esse piccole, medie o grandi, che debbano animare opere tradizionali o siano inserite in forma più viva tra la gente, ma comunque sempre capaci di aiutare le persone a crescere umanamente e religiosamente, a esprimere con più trasparenza quello che credono e comunicano, atte a suscitare il desiderio di appartenervi, cioè comunità con capacità vocazionali.

## 5. Il nostro modello comunitario.

Tutte le forme di vita religiosa hanno nella comunità un elemento indispensabile. Ciascuna però la realizza in forma propria e diversa.

La nostra vita comunitaria riflette soprattutto quella vissuta da Gesù con gli Apostoli. Egli li scelse «per averli con sé, per mandarli a predicare e perché avessero il potere di

<sup>11</sup> Gv 13, 34-35.

<sup>12</sup> cf. Cost. 51

<sup>13</sup> ib.

scacciare i demoni»<sup>14</sup>. Da allora, ed in forza di tale chiamata, essi formarono un gruppo solidale nella fedeltà al Maestro ed alla sua causa. Insieme godettero della familiarità di Gesù e ascoltarono spiegazioni esclusive sul mistero del Regno. Insieme furono testimoni diretti di alcuni momenti e partecipi di avvenimenti centrali nella vita di Gesù. Insieme impararono da Lui a pregare nella solitudine e nel contatto con gli uomini; furono solidalmente deputati a ordinare la folla nella moltiplicazione dei pani e tutti, sebbene in villaggi diversi, furono inviati a preparare l'arrivo di Gesù e ad annunciare il Vangelo. Si raccoglievano intorno al Signore per commentare le peripezie dei loro percorsi e persino avevano contese passeggiare sulla natura del Regno e sulla loro partecipazione alla causa di Gesù. Ad essi Gesù insegnò gli atteggiamenti necessari per seguirlo e per costruire l'unione tra di loro: il servizio, il perdono, l'umiltà nelle esigenze, il non giudicare, la generosità disinteressata. Insieme alla predicazione del vangelo e «affinché il mondo creda»<sup>15</sup>, comandò loro di vivere uniti; per loro pregò «affinché siano una cosa sola»<sup>16</sup>. Insieme, con Maria, ricevettero lo Spirito e si diedero a far sorgere delle comunità, animandole con la parola, l'Eucaristia, il servizio dell'autorità.

Questo modello apostolico è per noi mediato dalla esperienza carismatica dei nostri inizi. Don Bosco, al seguito di Cristo Buon Pastore, raccoglie intorno a sé giovani discepoli che gli sono affezionati perché condividano con Lui il servizio degli oratori. Chiede loro di restare con Lui e di impegnarsi per i giovani a tempo pieno e a piena esistenza. Con loro si protende verso gli spazi geografici che portano all'espansione della Congregazione e affina i tratti spirituali che danno una fisionomia tipica alla sua famiglia.

*È una comunità non soltanto per i giovani ma con i giovani:*

<sup>14</sup> Mc 3, 13-15

<sup>15</sup> Gv 17, 21

<sup>16</sup> ib.

condivide la vita di questi e si adegua alle loro esigenze. La presenza dei giovani determina gli orari, lo stile di lavoro, la modalità della preghiera. Restare con Don Bosco significa voler stare tra i giovani, offrire loro tutto ciò che si è e si ha: cuore, mente, volontà; amicizia e lavoro; simpatia, servizio. In questo rapporto ed in questo ambiente matura l'identità della comunità e dei singoli.

È una comunità a forte carica spirituale, caratterizzata dal "Da mihi animas". Don Bosco forgia i suoi primi collaboratori, con semplicità e concretezza secondo il programma: lavoro, preghiera, temperanza. Chiede loro di fare un "esercizio di carità" in favore del prossimo. L'amore a Gesù Cristo e la fiducia nella sua grazia ispirano la preoccupazione per il bene dei ragazzi, a partire dai loro bisogni umani e spirituali. Si aiutano i più abbandonati a prendere contatto con Dio e con la Chiesa e si orientano esplicitamente verso la santità coloro che dimostrano particolari disposizioni. Si rende quasi sensibile la vicinanza di Dio e la presenza di Maria Santissima.

Per niente straordinaria, formata da giovani ricchi di entusiasmo ma con poca esperienza, alcuni con notevoli qualità ed altri normali e persino modesti, la comunità è orientata da Don Bosco con senso concreto, secondo le risorse di ciascuno, ad una "missione" sentita da tutti come unica e "comune". Ci sono ruoli, compiti e lavori diversi, in spazi molto aperti; ma il senso di appartenenza all'oratorio e a Don Bosco è generale. La varietà di impegni e di ruoli, la dimensione e la distribuzione degli spazi, la diversità di competenze non lo diminuiscono o offuscano.

Pur con i momenti di tensione o di difficoltà che conosciamo, la comunità di Valdocco appariva *unita attorno al progetto di azione e alla persona del Direttore*, condizione che Don Bosco considerava fondamentale per l'efficacia apostolica. Egli si sforzava quindi di favorire la creatività, di convogliare tutti, mediante forme spontanee e stabilite di partecipazione, verso l'unità dell'azione, l'armonia delle persone e la concordanza dei criteri.

In questo modo la comunità diventa *l'anima di un ambiente che attira e conquista* il cuore dei giovani: produce un clima di

familiarità, che favorisce la spontaneità e porta alla confidenza; esprime insieme quella “carità pedagogica”, la bontà che fa sentire l'affetto e suscita corrispondenza<sup>17</sup>. Don Bosco la presenterà nell'Introduzione alle Regole con queste parole: «Quando in una comunità regna questo amor fraterno e tutti i soci si amano vicendevolmente ed ognuno gode del bene dell'altro come se fosse un bene proprio, allora quella Casa diventa un Paradiso».

La comunità oratoriana e giovanile non è isolata e chiusa. Ha rapporti con persone significative, associazioni varie, religiose e civili, e con il contesto cittadino. Dall'inizio don Bosco la pensa legata alla Associazione dei Cooperatori, come fossero due rami dello stesso albero. Così scrive nel Regolamento dei Cooperatori: «*Questa Congregazione, essendo definitivamente approvata dalla Chiesa, può servire di vincolo sicuro e stabile pei Cooperatori Salesiani. Di fatto essa ha per fine primario di lavorare a beneficio della gioventù sopra cui è fondato il buono o tristo avvenire della società. Con siffatta proposta non intendiamo dire che questo sia il solo mezzo per provvedere a tale bisogno, perciocché ve ne sono mille altri, che noi altamente raccomandiamo perché siano posti in opera. Noi a nostra volta ne proponiamo uno ed è l'opera dei Cooperatori Salesiani*»<sup>18</sup>.

Al centro di quel mondo aperto ed in movimento che era Valdocco, Don Bosco, guidato dal Signore, ha voluto persone consacrate che fossero trainanti di altre forze apostoliche coinvolte nello stesso progetto, garanzia di sviluppo e di continuità della missione.

La *missione*, portata avanti con lo stesso spirito di Valdocco, offre alle nostre comunità il criterio per risolvere eventuali tensioni. Ciò non diminuisce nessun aspetto della fraternità, ma dà a questa il suo volto concreto. Se cadesse il senso della mis-

<sup>17</sup> cf. Lettera del 1884

<sup>18</sup> BOSCO G., *Regolamento per i Cooperatori*, riportato in *Regolamento di vita apostolica*, pag. 87

sione giovanile, educativa, la nostra stessa fraternità perderebbe originalità e forza di comunicazione. Non sarebbe quell'aveare vivace che fu l'oratorio, ma soltanto una sua riproduzione "fissa".

La missione, d'altra parte, non è a inserzione individuale per cui si ritorna alle comunità solo per pregare e riposare, oppure di tanto in tanto: noi condividiamo la vita e prendiamo in corresponsabilità il lavoro apostolico: «vivere e lavorare insieme è per noi Salesiani una esigenza fondamentale ed una via sicura per realizzare la nostra vocazione»<sup>19</sup>.

La missione salesiana è comunitaria per sua natura. Le Costituzioni lo dicono con molta chiarezza<sup>20</sup>, con la forza di una definizione: la missione è affidata ad una comunità, ispettoriale e locale<sup>21</sup>.

È missione giovanile: mira alla crescita dei giovani secondo le energie che Dio ha messo in ciascuna persona e la grazia che Cristo ha comunicato al mondo. Il Sistema Preventivo, che ne sintetizza contenuti, prassi e vie, richiede un ambiente di famiglia e dunque un tessuto di rapporti. Non siamo precettori di singoli, né educatori "particolari": operiamo in e attraverso una comunità e cerchiamo di creare ambienti giovanili ampi. L'insieme dei contenuti e delle esperienze che la prassi educativa riconosce come adeguati alla crescita umana e di fede dei giovani, richiede una sinergia convergente di interventi che non possono essere realizzati da una persona sola.

Aggiungiamo ancora che i giovani debbono essere guidati alla maturità nei rapporti e alla vita sociale con tutto ciò che essa implica; e che il cammino di fede che proponiamo ha come obiettivo di portarli verso un'esperienza di comunità cristiana vissuta secondo le sue dimensioni caratteristiche.

La comunione e la fraternità, la comunità e la famiglia sono

<sup>19</sup> Cost. 49

<sup>20</sup> cf. Cost. SDB 44; Cost. FMA 51

<sup>21</sup> cf. Cost. 44

dunque condizione, cammino e parte sostanziale della missione. Questo ci invita a farne un'esperienza autentica ed a diventare esperti ed artefici.

## II. Un itinerario comunitario per diventare nucleo animatore.

Le riflessioni precedenti sollevano nuovi interrogativi: Che cosa qualifica la comunità salesiana perché sia nucleo animatore di un insieme numeroso di persone, non di rado professionalmente preparate? Che cosa richiede da essa l'essere nucleo animatore? Che peso ha la consacrazione religiosa nella animazione di una comunità educativa?

Tentiamo di rispondere, approfondendo alcune prospettive ed esplorando alcune possibilità. Concentriamo l'attenzione non sulla realtà da animare già presentata dal CG24, né sulle modalità, vie e contenuti dell'animazione sovente ribadite, ma proprio su quello che qualifica il nucleo animatore perché possa svolgere il suo servizio.

### 1. Ridisegnare la missione.

Qualifica la comunità, in funzione del suo ruolo animatore, il ridisegnare la missione e collocarsi bene in essa, pensandola nella forma ampia, secondo cui l'ha concepita Don Bosco e come è espressa oggi nelle Costituzioni: nella Famiglia salesiana, «per volontà del Fondatore abbiamo particolari responsabilità: (...) stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna»<sup>22</sup>; «realizziamo nelle nostre opere la comunità educativa pastorale (...) fino a poter diventare un'esperienza di Chiesa rivelatrice del disegno di Dio»<sup>23</sup>. Collocarsi bene comunitariamente, considerando la comunità educativa ed i suoi componenti destinataria prima della

<sup>22</sup> Cost. 5

<sup>23</sup> Cost. 47

nostra azione in favore dei giovani e assumendo insieme, mentalmente e progettualmente, il lavoro di animazione, porterà a chiarirsi la valenza salesiana e pastorale dell'animazione.

Attorno a noi ci sono persone adulte collegate a Don Bosco in vario modo: attraverso la simpatia, l'impegno, lo spirito, alle quali siamo "inviati" per vocazione. Il nostro servizio ad esse non è di poco conto: è una animazione spirituale e salesiana.

Non siamo chiamati soltanto a dinamizzare un gruppo di educatori o collaboratori con metodi opportuni; siamo chiamati a suscitare "un'esperienza di Chiesa", a estendere e dare consistenza ad una realtà vocazionale. Si tratta non soltanto di impiegare meglio le risorse disponibili, per esempio i laici, ma di comunicare la fede e lo spirito salesiano.

*Animare viene così ad essere parte non secondaria della nostra missione e della maniera originale di vivere la nostra comunione a cui dedicare non solo tempi residui o attenzione "funzionale".*

Il carisma di Don Bosco ha nella comunità SDB un particolare grado di concentrazione: perché è stata plasmata da Lui direttamente, per la forza della consacrazione, per la condivisione quotidiana del carisma con altri, per il progetto di vita che assume la spiritualità salesiana, per la dedizione completa al lavoro apostolico<sup>24</sup>. Tale concentrazione non è fine a se stessa; è per comunicare e diffondere quel particolare dono dello Spirito alla Chiesa che è lo spirito salesiano.

Noi non siamo una società di beneficenza o una organizzazione educativa che abbia come fine ultimo determinate realizzazioni materiali o culturali; siamo dei carismatici. Ciò comporta di dare vita ad una presenza che sollevi interrogativi, dia ragioni di speranza, convochi persone, susciti collaborazione, attivi una comunione sempre più feconda, per realizzare insieme un progetto di vita e di azione secondo il vangelo.

La nostra è una collaborazione con lo Spirito. Egli anima la Chiesa e il mondo. Li apre alla Parola, suscita il desiderio di

<sup>24</sup> cf. CG24 236

unità e volontà di concordia, dà efficacia agli sforzi e impegni per la trasformazione del mondo secondo il disegno di Dio; distribuisce carismi e sparge nell'umanità semi di bene perché si rafforzino in essi gli elementi di pace e di comunione.

Costituiti dallo Spirito in comunità consacrata, diventiamo mediatori della sua azione animatrice: aiutiamo le persone ad accogliere le sue mozioni, creiamo condizioni perché le sue ispirazioni e i suoi doni prendano corpo nella realtà, per realizzare in maniera più piena ed ampia la missione a cui Egli ci ha chiamati.

I compiti affidati all'animazione, particolarmente nella CEP, mirano a mettere a disposizione di tutti quello che lo Spirito ha donato a noi: la fede nel disegno di amore che Dio Padre ha per ogni persona, l'amore di Cristo espresso nella dedizione totale alla salvezza dei giovani, la saggezza pedagogica che impariamo dal Buon Pastore, la conformazione a Cristo attraverso il modello di Don Bosco<sup>25</sup>.

Soltanto questo modo di pensare alla missione mette a frutto, in forma adeguata, l'esperienza dello Spirito nella comunità, che risiede nel primato dato al senso di Dio, nella sequela di Cristo, nella carità pastorale con cui si pone totalmente a servizio dei giovani nel patrimonio educativo e spirituale salesiano.

Essere, dunque, animatori del movimento di persone coinvolte nello spirito e nella missione di Don Bosco non è funzione aggiunta per l'occasione: è un tratto *vocazionale* che appartiene alla identità del consacrato salesiano, singolo e della comunità, parte non secondaria della sua prassi pastorale.

«Ogni SDB è animatore e si abilita sempre più ad esserlo»<sup>26</sup>. Non c'è bisogno di qualità speciali oltre quelle che corrispondono alla vocazione salesiana. Si tratta di vivere il dono iscritto nello stile della comunità insieme con i giovani ed i laici che manifestano la medesima sensibilità e convergono sulle medesime iniziative educative.

<sup>25</sup> cf. CC24 159

<sup>26</sup> ib.

## 2. Vivere e proporsi di comunicare una spiritualità.

Gli aggettivi sono più che giustificati accanto al termine animazione perché rivelano basi dottrinali, percorsi ed obiettivi diversi. La nostra è un'animazione *spirituale*. Il termine non è limitante, ma qualificante. Non esclude altri aspetti dell'animazione: li assume tutti in una prospettiva propria.

Per diventare "nucleo animatore" ci è necessario vivere consapevolmente, con convinzione, la nostra spiritualità, esprimerla comunitariamente con gioia e immediatezza. Nel convegno dei giovani religiosi realizzatosi a Roma nel mese di settembre 1997, si è espresso il sogno che venissero canonizzati non solo "individui", ma comunità religiose al completo, come un soggetto che ha vissuto solidalmente ed in grado esemplare l'ideale della vita evangelica. Si aggiungeva che un "handicap" vocazionale risiede nel fatto che i giovani vedono e sono attratti da modelli "individuali" dietro ai quali non c'è una corrispondente vita comunitaria: santi solitari, in comunità quasi estranee alla loro santità.

Don Bosco creò a Valdocco una scuola di spiritualità che si esprimeva nell'ambiente, nel lavoro quotidiano, nel tono della fraternità e nella preghiera: semplice in apparenza, ma sostanziale e autentica. Invitò i suoi giovani e quanti volevano collaborare con lui a fare un cammino assumendo lo stesso spirito, secondo la propria condizione e possibilità. «In Valdocco, ricorda il CG24, si respirava un clima particolare: la santità era costruita insieme, condivisa, reciprocamente comunicata, tanto che non si può spiegare la santità degli uni senza quella degli altri»<sup>27</sup>.

Costruire e godere di questo clima di "santità" *condivisa*, è un impegno dei consacrati. La comunità religiosa è luogo di una esperienza di Dio. Tutto è stato pensato e predisposto per questo. «La vita spirituale deve essere al primo posto nel programma delle Famiglie di vita consacrata... Da questa opzione priori-

<sup>27</sup> CG24 104

taria, sviluppata nell'impegno personale e comunitario, dipendono la fecondità apostolica, la generosità nell'amore per i poveri, la stessa attrattiva vocazionale sulle nuove generazioni»<sup>28</sup>.

Il CG23 lo indicava come risposta adeguata alle sfide dell'educazione dei giovani alla fede. Invitava le comunità a diventare "segno" di fede dando trasparenza evangelica alla vita per giungere ad essere anche "scuola" di fede. La fede infatti non si può comunicare se non la si vive come la grande risorsa della propria esistenza. «Il rinnovamento spirituale e quello pastorale sono due aspetti che si compenetrano e sono interdipendenti tra loro»<sup>29</sup>.

Essere animatori, come comunità, cioè nucleo animatore, è portare insieme nell'azione educativa, che condividiamo con altri, quel soffio dello Spirito capace di dare senso alla promozione della persona ed agli sforzi di cambiamento della società: l'esperienza dell'amore di Dio, la luce che viene da Cristo, la visione dell'uomo che scaturisce dalla Parola di Dio.

È avere, come la comunità apostolica dopo la Pentecoste<sup>30</sup>, la capacità di "uscire" verso gli altri, di attirare, radunare, convertire, creare comunione con criteri nuovi nella luce del Cristo risorto. «Il primo compito della vita consacrata è di rendere visibili le meraviglie che Dio opera nella fragile umanità delle persone chiamate. Più che con le parole, esse testimoniano tali meraviglie con il linguaggio eloquente di un'esistenza trasfigurata, capace di sorprendere il mondo»<sup>31</sup>.

L'esperienza di Dio che è all'origine e nelle finalità del nostro progetto di vita va risvegliata, rivissuta e approfondita secondo le caratteristiche del nostro spirito. Possiamo infatti essere portati a ridurre la vita ad efficienza, a credere che i vari elementi della nostra vita religiosa siano in funzione dei risultati educativi. Ciò può condurre ad un progressivo svuotamento

<sup>28</sup> VC 93

<sup>29</sup> cf. CG23 216 - 217

<sup>30</sup> cf. At 2,1ss.

<sup>31</sup> VC 20

interiore, ad una dissolvenza delle motivazioni più profonde e, come conseguenza, ad una certa delusione o caduta di fiducia nel nostro intervento, nei destinatari, nella comunità, nei laici.

La capacità di animazione spirituale, quale è la nostra, suppone e richiede *l'esperienza della preghiera*: quella personale, domandata come grazia, imparata e praticata con assiduità; e quella comunitaria, sentita e condivisa in momenti curati e calmi, liberi dalla fretta e dalla dispersione.

La preghiera ridà il gusto di essere con Cristo ed il senso della missione. «Siccome, ci direbbe Don Bosco, il cibo alimenta il corpo e lo conserva, così le pratiche di pietà nutrono l'anima e la rendono forte contro le tentazioni. Fino a tanto che noi saremo zelanti nell'osservanza delle pratiche di pietà il nostro cuore sarà in buon'armonia con tutti, e vedremo il Salesiano allegro, e contento della sua vocazione»<sup>32</sup>. Non sono "l'essere in buona armonia con tutti, la figura del salesiano allegro e contento della vocazione" le rappresentazioni più veraci dell'animatore?

Due segni mi sembrano importanti in questo esprimere la spiritualità della comunità attraverso l'assiduità e la qualità della preghiera. Il primo riguarda la *Parola di Dio* alla quale accedere e da condividere quando si tratta di illuminare la vita personale e comunitaria, le situazioni dei giovani e le sfide della cultura. La Bibbia racconta l'esperienza religiosa dell'umanità; gli atteggiamenti, le prove e reazioni di coloro che vissero in questo mondo secondo il senso di Dio, anzi, in rapporto di alleanza con Lui. È una "storia" della spiritualità vissuta nel vivo degli avvenimenti.

Il Vangelo poi non solo ci offre gli insegnamenti e gli esempi di Gesù, ma ci mette a contatto con la sua persona ed il suo mistero. Soltanto il discernimento evangelico può darci oggi una mentalità "cristiana" e aiutarci a mantenere una visione di fede, un atteggiamento di speranza e un criterio di carità.

<sup>32</sup> *Regole e Costituzioni della Società di San Francesco di Sales*. Introduzione. Torino 1885

Il secondo segno è *la partecipazione dei giovani e dei collaboratori alla nostra preghiera*; la nostra capacità di introdurli nella preghiera, di fargliela gustare. Esempi non ne mancano. La strada intrapresa è da continuare. Non ci limitiamo alle celebrazioni straordinarie e suggestive; accompagniamo i giovani in un cammino di preghiera fino a farla desiderare e diventare atteggiamento, abitudine e necessità.

Spesso i giovani ed i collaboratori ci conoscono come lavoratori e come amici prossimi a loro, desiderosi del loro bene, generosi e disponibili; ma non afferrano le motivazioni di fondo che muovono la nostra vita e ne costituiscono l'originalità. Per questo non riescono a cogliere la portata della vita consacrata, né si sentono invogliati a seguire la nostra strada anche se rimangono amici.

Far partecipi di una esperienza di Dio, mettere in atto una pedagogia della preghiera, che porti verso una relazione personale con il Signore, aperta alla sensibilità giovanile secondo la nostra spiritualità, è la forma di "animare" più propria di una comunità religiosa.

Oltre ad offrire esperienze occasionali, quasi assaggi per invogliare, *siamo chiamati ad essere educatori e maestri di spiritualità*. Se ci sembra una meta ambiziosa, diciamo di voler essere compagni e testimoni autorevoli, orientatori, guide nella strada della spiritualità. Non pochi laici e giovani desiderano un'esperienza spirituale. C'è in loro una domanda di interiorità e di senso come contrappeso all'esteriorità, al rumore, all'agitazione. Il CG24 mette la spiritualità al centro del nostro sforzo di condivisione. «Siamo chiamati a condividere nella FS, con tutti i laici, non solo il compimento materiale del lavoro quotidiano, ma, in primo luogo, lo spirito salesiano, per poter diventare corresponsabili della missione, nelle nostre opere ed al di là delle loro frontiere»<sup>33</sup>. Il traguardo della formazione, dei laici e con i laici, è una santità condivisa<sup>34</sup> per cui «la spiritualità è chiamata ad

<sup>33</sup> CG24 88

<sup>34</sup> cf. CG24 104

essere l'anima della CEP, il midollo degli itinerari formativi da percorrere insieme, in un clima di scambio di doni»<sup>35</sup>.

È lo stesso compito che la Chiesa affida ai consacrati. «Un rinnovato impegno di santità da parte delle persone consacrate è oggi più che mai necessario anche per favorire e sostenere la tensione di ogni cristiano verso la perfezione. Le persone consacrate, nella misura in cui approfondiscono la propria amicizia con Dio, si pongono nella condizione di aiutare fratelli e sorelle mediante valide iniziative spirituali. Il fatto che tutti siano chiamati a diventare santi non può che stimolare maggiormente coloro che, per la loro stessa scelta di vita, hanno la missione di ricordarlo agli altri»<sup>36</sup>.

La mediazione principale per svolgere questo compito è il nostro vissuto quotidiano ispirato alla fede, vicino ai giovani e ai laici, che diffonde uno stile di vita per osmosi o contagio; è l'ambiente educativo nel quale i valori appaiono concretamente realizzati, con modelli significativi che attirano, con proposte che coinvolgono e motivazioni che illuminano i comportamenti.

Sarà necessario poi accompagnare i singoli approfittando dei momenti comunitari, predisposti per condividere e comunicare, e anche rendersi disponibili al dialogo personale. Il tutto richiede certamente attenzione e intenzionalità.

### **3. Fare della comunità salesiana una “famiglia” capace di suscitare comunione attorno alla missione salesiana.**

Si è rilevato spesso che la comunità risponde non soltanto a propositi di perfezione religiosa e di efficacia nel lavoro, ma anche a profondi desideri e aspirazioni della persona: di rapporti autentici e profondi, di comunicazione, di valorizzazione personale, di amicizia e affetto.

Di una fraternità autentica e adulta si sente il bisogno e se ne

<sup>35</sup> CG24 241

<sup>36</sup> VC 39

sperimenta il fascino. Anche se abbiamo opportunità di svariate distensioni individuali e non ci mancano oggi compagni informatici, l'incontro personale, l'esperienza dell'amicizia, la condivisione dei sentimenti e delle situazioni rimangono "unic".

Nella società della comunicazione, che resta di "massa", anche se individualizzata per quanto riguarda gli apparecchi, si sperimenta la difficoltà di comunicare in profondità, e quindi un senso di isolamento e solitudine.

Lo si scorge particolarmente tra i giovani e nell'ambito di una religiosità tinta di soggettivismo e tesa a soddisfare immediatamente il sentimento. Si ascoltano volentieri i racconti personali, si cercano incontri dove poter accogliere ed essere accolti gratuitamente, senza condizioni e norme rigide; si scelgono relazioni umane capaci di farci sentire liberi e aiutare ad esprimerci; ci si aggrega in gruppi dove ci si sente bene e si crea solidarietà attraverso la comunicazione di propositi, desideri, realizzazioni.

Quello che rende significative le associazioni e le comunità religiose, la loro forza di attrazione, non risiede tanto in quello che hanno e fanno, nelle opere e nel lavoro, quanto in quello che vivono, nel loro stile di relazioni, nella loro unità.

È l'impatto che producevano le prime comunità cristiane. Il segno esterno della novità della Risurrezione, immediatamente comprensibile anche per chi non conosceva il contenuto della fede, era la solidarietà del gruppo concorde e assiduo «nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera»; nel quale «tenevano ogni cosa in comune» e non c'erano differenze tra i membri. Il potere di convinzione che si sprigionava attirava la stima del popolo e rendeva il gruppo affidabile, appetibile. E il Signore (appare quasi come una conseguenza!) «ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati»<sup>37</sup>.

Anche per Don Bosco la carità fraterna, manifestata nello spirito di famiglia, era il segno immediato che i Salesiani dovevano

<sup>37</sup> cf. At 2, 42 - 47

offrire ai giovani, ai collaboratori e al popolo. «Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi, ma non portatevi mai né invidia, né rancore, anzi il bene di uno sia il bene di tutti; le pene e le sofferenze di uno siano considerate come pene e sofferenze di tutti, e ciascuno studi di allontanarle o almeno mitigarle»<sup>38</sup>.

Le Costituzioni hanno raccolto abbondantemente questo pensiero del nostro Padre con le sue due accentuazioni: lo stile comunitario ed il suo impatto sui giovani. Il tono della nostra vita comunitaria viene presentato, tra altri, dall'articolo 51: «La comunità salesiana si caratterizza per lo spirito di famiglia che anima tutti i momenti della sua vita: il lavoro e la preghiera, le refezioni e i tempi di distensione, gli incontri e le riunioni. In clima di fraterna amicizia ci comunichiamo gioie e dolori e condividiamo corresponsabilmente esperienze e progetti apostolici». L'articolo 16 ci ricorda l'altra accentuazione, quella che accenna all'effetto educativo e vocazionale che ci sta tanto a cuore: «Tale testimonianza suscita nei giovani il desiderio di conoscere e seguire la vocazione salesiana».

Quando ci domandiamo come nella situazione attuale possiamo camminare verso questo "ideale" ed esprimerlo con trasparenza, ci viene in mente la "grazia di unità" che porta noi Salesiani a coltivare, in forma simultanea e concorde, le tre istanze: consacrazione, missione, fraternità,<sup>39</sup> dando a ciascuna il suo peso e fondendole in uno stile di vita ed in un progetto di azione. Emergono allora alcuni aspetti da curare con particolare attenzione.

Il primo è proprio **la vita fraterna**. Ciò suppone di predisporre tempi e dedicare energie a coltivare e rendere visibile la comunione come un dono da offrire ai giovani; suppone l'ascesi che ci matura nella capacità di amare, l'esperienza che ci prepara a un rapporto maturo con i collaboratori. Molti sono gli at-

<sup>38</sup> Don Bosco, Ricordi ai primi missionari

<sup>39</sup> cf. Cost. 3

teggiami e le manifestazioni di questa fraternità. «Le comunità infatti riprendono quotidianamente il cammino, sorrette dall'insegnamento degli Apostoli: "amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda" (Rm 12, 10); "abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri" (Rm 12, 16); "accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi" (Rm 15, 7); "correggetevi l'un l'altro" (Rm 15, 14); "aspettatevi gli uni gli altri" (1 Cor 11, 33); "mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri" (Gal 5, 13); "confortatevi a vicenda" (1 Tess 5, 11); "sopportandovi a vicenda con amore" (Ef 4, 2); "siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda" (Ef 4, 32); "siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo" (Ef 5, 21); "pregate gli uni per gli altri" (Gc 5,16); "rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri" (1 Pt 5, 5); "siamo in comunione gli uni con gli altri" (1 Gv 1, 7); "non stanchiamoci di fare il bene a tutti, soprattutto ai nostri fratelli nella fede" (Gal 6, 9-10)»<sup>40</sup>.

Mi fermo su due elementi che oggi emergono: *le relazioni interpersonali e la comunicazione*.

I *rapporti* sono una delle prove della maturità della persona: forse addirittura il principale dei parametri, dove si riflettono le qualità e limiti di ciascuno. La loro qualità, il modo di intavolarli e gestirli manifestano fino a che punto l'amore, prima energia e primo comandamento, si è fatto strada in noi e fino a che punto abbiamo imparato a manifestarlo.

Perciò oggi mettiamo una particolare attenzione ai rapporti nel lavoro e nella formazione: non solo dal punto di vista formale, ma guardando l'aspetto interiore e sostanziale. Nella vita fraterna ci vogliono rapporti che superino la stanchezza e l'abitudine perché vengono rinnovati e che non si interrompano perché si è capaci di quotidiana riconciliazione. Si insiste che siano interiori e profondi, non solo funzionali al lavoro, ma

<sup>40</sup> *La vita fraterna in comunità*, 26

tali da maturare in amicizia verso la crescita nel Signore e la solidarietà nella missione; soprattutto che siano ispirati all'oblatività e donazione e non centrati sulla propria persona o sui propri fini.

È una valutazione corrente tra gli osservatori di gruppi e comunità che la maggior parte delle difficoltà interne, che sembrano di lavoro o di idee, in fondo sono legate a problemi di rapporti interpersonali male impostati, che hanno nel lavoro o nelle idee il loro campo di scontro.

D'altro canto i rapporti disagiati, le situazioni di conflitto non risanate opportunamente attraverso la riconciliazione agiscono all'interno della persona bloccando il processo di maturazione e creando delle difficoltà alla stessa donazione serena e gioiosa alla missione e a Dio. La tristezza e il disagio che ne possono venire sono dannosi in ogni senso. Le amarezze interne logorano. È un grande servizio quello di aiutare a scioglierle, a chiarirne le radici, ad assumerle come limiti personali e ad affrontarle con calma, senza rimanere fissi in esse.

È necessario educarsi ed educare i singoli ai rapporti, anche con una parola, un sostegno, un incoraggiamento. È necessario animare i rapporti, creando opportunità perché possano esprimersi e crescere. È un aspetto della carità di tutti, in particolare del Direttore e dell'Ispettore, con cui si costruisce l'unione della comunità.

Nessuno può aspettare soltanto di ricevere nella comunità, quasi fosse un ambiente già fatto prima e indipendentemente dal proprio contributo. D'altro canto, bisogna supplire eventuali carenze di alcuni con una più grande capacità di donazione da parte degli altri. Nelle comunità ci sono sempre limiti di comunicazione, timidezze, eccessivi riguardi che frenano la familiarità. Il Signore compensa tali limiti con quei confratelli che sono disposti a mettere un po' più di conversazione, di vicinanza, di unione e di gioia affinché il livello della vita di comunità in ciò che riguarda l'affetto vicendevole e l'ambiente familiare non si abbassi. «Una fraternità ricca di gioia è un vero dono dell'Alto ai

fratelli che sanno chiederlo e che sanno accettarlo impegnandosi nella vita fraterna con fiducia nell'azione dello Spirito»<sup>41</sup>.

Può sembrare, il precedente, un commento non abituale in una circolare: troppo particolare, quasi tecnico. Me lo ha suggerito il documento *La vita fraterna in comunità* dove afferma: «Sembra utile richiamare le qualità richieste in tutte le relazioni umane: educazione, gentilezza, sincerità, controllo di sé, senso dell'umorismo e spirito di condivisione»<sup>42</sup>. Me lo ha suggerito pure il CG24 che parla di una nostra spiritualità relazionale: una spiritualità che non solo ama con carità interiore, ma, come Don Bosco aveva già insegnato per il tratto con i ragazzi, sa intavolare relazioni adulte conformi all'ambiente di vita ed alle sensibilità attuali. Me lo ha suggerito ancora l'importanza che hanno oggi i rapporti, eretti quasi a oggetto di studio ed allenamento in ogni campo dell'agire umano. Me lo ha ispirato infine il pensiero di San Francesco di Sales, nel quale la "dolcezza" si traduceva nella quantità e qualità dei rapporti personali fino a costituire un tratto distintivo.

La spiritualità relazionale ha come fonte la carità che si rende capace e disponibile a creare, risanare, ristabilire, e moltiplicare i rapporti. È "pastorale" tale carità quando viene esercitata nel ministero di reggere e orientare una comunità ecclesiale.

Oltre ai rapporti e inclusa nella loro dinamica c'è la *comunicazione*. Oggi si desidera che nelle comunità essa non si limiti al funzionale, ma raggiunga l'esperienza vocazionale; che si scambino non solo notizie del giornale o dati del lavoro, ma valutazioni, esigenze, intuizioni che riguardano la nostra vita in Cristo e la nostra forma di comprendere il carisma. È quello a cui tende la revisione di vita, la verifica della comunità, l'interscambio nella preghiera, il discernimento su situazioni, progetti e avvenimenti.

<sup>41</sup> *La vita fraterna in comunità*, 28

<sup>42</sup> *La vita fraterna in comunità*, 27

Il tempo attuale ha reso più necessaria la comunicazione nelle comunità religiose e ne ha modificato i criteri e le modalità: è diventata più sciolta e distribuita. La complessità della vita richiede che ci confrontiamo su tendenze, criteri e avvenimenti di famiglia e su fatti esterni: o riusciamo a comprenderli e interpretarli alla luce del vangelo, o restiamo fuori della vita e del movimento del mondo;

Si rende necessaria l'abitudine a valutare, così come l'elaborazione di criteri comuni di valutazione. Ciò spesso richiede un cammino che comporta esplorazioni e prove. Dobbiamo essere disposti ad esprimerci con semplicità, a mostrarci pronti a modificare giudizi e posizioni, anche solo ai fini della convergenza fraterna e operativa: mediare giova sempre alla comunità, quando non vengono compromessi valori essenziali.

La comunicazione è necessaria anche a motivo del pluralismo positivo di visioni e doni che c'è nella comunità: ci sono ricchezze di intelligenza, di spirito, di fantasia, di competenze pratiche da comunicare. Inoltre, i temi sui quali comunicare con profitto nella vita consacrata sono tanti: il progetto apostolico, l'esperienza spirituale, le sfide della missione, gli orientamenti delle Congregazione, le tendenze della Chiesa.

*La comunicazione richiede apprendimento, pratica e anche animazione.* Diciamo apprendimento spirituale, più ancora che tecnico. Quando si comunica a certi livelli ci si espone. C'è un certo pudore da superare, per cui non vogliamo raccontarci; c'è pure la fiducia nell'altro da consolidare, che mi rassicura che lui accoglierà con maturità e positivamente quello che io dico.

L'esperienza dice che non tutti hanno il coraggio di fare questo. Ci vuole apprendimento anche per ricevere la comunicazione, senza giudicare la persona, senza collocarla in una posizione definitiva sulla base di quello che ha espresso, senza diminuire la stima e le attese per le differenze di vedute.

Oltre all'apprendimento ci vuole pratica. La capacità di comunicazione trascurata arrugginisce. Se ne perde il gusto e l'allenamento. La pratica porta alla comprensione ed all'uso dei di-

versi linguaggi adeguati alle situazioni, che vanno dai gesti e dagli atteggiamenti fino a conversazioni calme e distese. E tutto ispirato alla carità e non al calcolo tecnico. Ricordate Don Bosco con il suo posare la mano sul capo dei giovani, con la sua capacità di sorridere, di dire una parola all'orecchio, dare una buona notte, mantenere un dialogo come fece con Domenico Savio, chiedere dei pareri, discutere. È lo sforzo, così tipico del Sistema Preventivo, di rendere espressivo l'affetto, liberarlo da un atteggiamento generico o rinchiuso in una fredda interiorità. Nella pratica della comunicazione ci vuole anche l'imparare il valore del silenzio attivo e la capacità di solitudine. Sono questi aspetti quasi "banditi" dalla "Babele" delle conversazioni, comunicati, musiche, festival e rumori.

Una comunicazione valida è sempre preparata e regolata dalla riflessione, dalla misura e dalla capacità di "ritirarsi".

Ci vuole quindi apprendimento e pratica da parte di ciascuno, ma ci vuole pure animazione da parte di chi dirige, per creare il clima adeguato ad una comunicazione serena e disinvolta. Dare opportunità di comunicare; avere uno stile di direzione per cui è facile esprimere opinioni, richiedere e provocare tali opinioni, godere della molteplicità di contributi, far capire che la persona non verrà giudicata per quello che dice in un momento di confronto.

Oltre all'attenzione alla vita fraterna, per qualificare l'esperienza comunitaria c'è da **migliorare la nostra forma di lavorare insieme**. La comunità religiosa è il luogo dove avviene il passaggio dal *io* al *noi*, dal *mio* lavoro o settore alla *nostra* missione, dalla prosecuzione dei miei obiettivi e mezzi alla convergenza sull'evangelizzazione e il bene dei giovani. Ciò richiede un paziente tirocinio per superare quello che ci rinchiede o ci separa a causa di una concezione individualista del lavoro e di una autonomia non regolata nelle iniziative e ci rende poco disponibili a costruire insieme ad altri. Si potrebbero potenziare molte iniziative con il solo congiungere quelle che sono simi-

li e giustapposte, con il collegare quelle che sono complementari e facendo convergere tempi e persone su determinate aree.

Le Costituzioni e i Regolamenti provvedono opportunità di intesa, di coordinamento e convergenza. Consigli e assemblee comunitarie tendono a darci una lettura comune delle situazioni alla luce del vangelo e della nostra vocazione originale, a progettare in forma solidale i grandi aspetti della pastorale, come l'orientamento dell'educazione dei giovani alla fede o la formazione dei laici.

Il giorno della comunità settimanale ha offerto una nuova opportunità di utile interscambio.

In un tempo in cui si tende ai collegamenti, alle sinergie e alle reti, dobbiamo imparare che la frammentazione e i compartimenti stagni non rendono e non ci formano come uomini di comunione. Alle comunità, a cui sono affidati diversi settori con una certa esigenza o abitudini di autonomia, conviene avere momenti di programmazione e orientamento comune.

Fin dall'inizio la comunità salesiana ha vissuto con i giovani, partecipando pienamente alla loro vita e viceversa: i giovani hanno preso parte alle giornate dei Salesiani. Oggi molti giovani e laici desiderano "vedere" e "partecipare" della nostra vita fraterna e prendere parte con noi al lavoro. La nostra vita comunitaria va quindi strutturata in modo tale che sia possibile pregare con i giovani, condividere momenti di fraternità e di programmazione con i laici collaboratori e persino accogliere alcuni di questi giovani e laici a fare con noi un'esperienza temporanea di vita comunitaria.

#### **4. Dare alla azione educativa nostra e della CEP il dinamismo missionario del "Da mihi animas".**

La pedagogia maturata da Don Bosco e trasmessa ai suoi primi Salesiani nasce dalla carità pastorale, capace di comprendere e compatire le situazioni giovanili e di dare vita ad iniziative adeguate a venirvi incontro. Non è soltanto un darsi da fare

per i giovani, stare in mezzo a loro, spendere le energie per loro. Sotto c'è un desiderio: portarli alla fede in Cristo, via verità e vita, rendendosi testimoni e segni del suo amore. È l'esperienza fondamentale, che manifesta l'originalità della spiritualità salesiana. Lo ha espresso il CG23 in un testo che alcuni hanno chiamato il "credo salesiano"<sup>43</sup>.

È l'esperienza che dobbiamo comunicare e aiutare i collaboratori a vivere, animando uno stile pedagogico che metta al centro la *relazione personale tra educatore e giovane*. Essa, approfondendosi fino alla confidenza, diverrà opportunità per rivelare la predilezione di Gesù Cristo per ognuno dei giovani.

Cercheremo di creare un clima di famiglia<sup>44</sup>, ricco di proposte ed iniziative su tutto il fronte degli interessi e urgenze dei giovani, che susciti la loro partecipazione e li coinvolga nella propria formazione; un clima che ha le sue espressioni massime nelle celebrazioni che introducono nel mistero della vita e della grazia dove si avverte la forza trasformante dei sacramenti, soprattutto della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

Di tale stile e programma noi siamo chiamati ad essere memoria e stimolo. Dobbiamo manifestare con serenità, ma anche con coraggio missionario, che la fede in Gesù Cristo porta una luce ed un'energia nuova all'educazione: è l'immagine dell'uomo che appare in Gesù, è la fiducia nella vita che ci trasmette la Risurrezione, è la coscienza di un rapporto filiale con Dio, è l'orizzonte trascendente, è la rivelazione dell'amore come segreto per la realizzazione della persona e della civiltà.

*La nostra vita è profezia* nell'ambito dell'educazione: manifesta il senso e la meta verso la quale sono chiamati a svilupparsi i valori umani: la forza liberante della relazione personale con Dio, la fecondità storica delle beatitudini, la capacità di valorizzare la persona ed i gruppi dei più poveri ed esclusi che altri trascurano.

<sup>43</sup> cf. CG23 94-96

<sup>44</sup> cf. CG24 91ss.

In un contesto tentato dal prescindere da Dio, noi testimoniamo che il suo amore dà una insolita lucidità e felicità; di fronte alla ricerca del piacere, del possesso e del potere, riusciamo a dire che «il bisogno di amare, la spinta a possedere e la libertà di decidere della propria esistenza acquistano il loro senso supremo in Cristo Salvatore»<sup>45</sup>.

Se il nostro impegno nell'educazione non è "supplenza" di servizio, ma contributo originale, noi dovremo «immettere nell'orizzonte educativo la testimonianza radicale dei beni del Regno, proposti ad ogni uomo nell'attesa dell'incontro definitivo col Signore della storia»<sup>46</sup>. C'è da dire che a questo tende tutto il nostro sforzo di preparazione che ha certamente una dimensione professionale, ma lievitata e motivata da una più profonda che è quella pastorale. Non bisogna diminuire quest'ultima, né fare della prima un compartimento stagno. Noi educiamo evangelizzando.

«Per la loro speciale consacrazione, ci ricorda *Vita Consacrata*, per la peculiare esperienza dei doni dello Spirito, per l'assiduo ascolto della Parola e l'esercizio del discernimento, per il ricco patrimonio di tradizioni educative accumulato nel tempo dal proprio Istituto, per la approfondita conoscenza della verità spirituale (cf. Ef. 1, 17), le persone consacrate sono in grado di sviluppare un'azione educativa particolarmente efficace, offrendo uno specifico contributo alle iniziative degli altri educatori ed educatrici»<sup>47</sup>. E aggiunge: «così possono dar vita ad ambienti educativi permeati dallo spirito evangelico di libertà e di carità, nei quali i giovani sono aiutati a crescere in umanità sotto la guida dello Spirito»<sup>48</sup>.

Oggi il servizio educativo viene richiesto e rivalutato soprattutto con l'estensione della formazione all'intera esistenza, ma anche con una visione che va superando decisamente la tenta-

<sup>45</sup> Cost. 62

<sup>46</sup> VC 96

<sup>47</sup> ib.

<sup>48</sup> ib.

zione “unidimensionale” per assumere l’integrità della persona e prendere in considerazione il carattere singolare di ciascuno.

Al servizio educativo si chiede allora di “assistere” ogni persona nello sviluppo di tutte le sue capacità, comunicare una visione della vita aperta al prossimo, generare in ciascuno una capacità di vivere nella libertà e nella verità secondo la propria coscienza illuminata dall’esperienza e dalla fede.

Come comunità religiosa siamo nucleo animatore di un insieme di educatori che intendono comunicare questi valori e proporre questa visione della vita.

Il compito suppone che noi stessi ci sforziamo di diventare:

– **persone** capaci di vivere con fiducia e gioia la propria vita, con atteggiamento di comprensione e dialogo con i giovani e il loro mondo, con attenzione alla cultura, con volontà di collaborazione con tutti quelli che lavorano per un mondo più giusto, libero e solidale;

– **educatori** competenti, che fanno del loro servizio ai giovani e ai poveri un impegno per il Regno; per animare una comunità educativa e altre forze apostoliche non basta la buona volontà; *l'improvvisazione non paga* quando si tratta di promuovere cristianamente un ambiente sul lungo termine;

– **animatori** disposti a condividere con i collaboratori laici i cammini formativi<sup>49</sup>, nella vita di ogni giorno, nei momenti comunitari di particolare valenza formativa, dovutamente preparati e qualificati, quali l’elaborazione del PEPS, la verifica della CEP, il discernimento davanti a situazioni concrete e simili;

– **dirigenti** che hanno interiorizzato il valore della partecipazione e corresponsabilità e sanno animare creando e rinnovando le modalità opportune;

– **salesiani** che manifestano una sensibilità speciale per l’educazione dei più poveri e diventano promotori di una cultura di solidarietà e di pace: questa sensibilità costituisce uno dei

<sup>49</sup> cf. CG24 144

segni evangelici più significativi ed appare capace di convocare molte persone.

##### 5. Vita fraterna e lavoro pastorale per crescere.

Vita fraterna (rapporti e comunicazione) e buona impostazione del lavoro aiutano non solo a sentirsi bene, ma anche a crescere; arricchiscono dal punto di vista culturale, psicologico e sociale e soprattutto spirituale.

C'è una crescita *culturale*, perché ascoltando gli altri e collaborando con loro riceviamo informazioni, visioni, dati e letture di svariate realtà. Oggi sono cercati e si considerano indispensabili i rapporti e la comunicazione con persone competenti. Ce ne sono anche tra i confratelli che vivono nelle nostre comunità, anzi probabilmente ognuno ha una competenza da offrirci. Ce ne sono tra i laici.

C'è una crescita *psicologica*, perché si sviluppano l'affettività, la capacità di accoglienza di persone e mentalità diverse; si diventa più capaci di donazione, di superare frustrazioni e blocchi interni, fissazioni su noi stessi o sul nostro successo.

C'è crescita *sociale*, perché si rafforza la capacità di inserimento in gruppi di lavoro, in équipes di partecipazione e in ambienti vari, con libertà e schiettezza; si padroneggia l'ansietà sociale, quel sentimento primo di estraneità e di disagio che ci assale quando ci troviamo in un contesto o gruppo sconosciuto o poco familiare.

Finalmente e al vertice si dà una crescita *spirituale*, o complessiva, perché gli atteggiamenti e le attitudini enunciate sopra si inseriscono in uno sforzo di risposta al Signore conforme al carisma e in una qualifica per lo svolgimento della missione.

Le esperienze di formazione permanente, realizzate lontano dalla propria comunità, producono dei benefici, come un ripensamento, una nuova sintesi, un aggiornamento dottrinale, un nuovo entusiasmo vocazionale; ma quando ci si immerge di nuovo nella comunità e nel quotidiano, quella visione rinnovata

della vita e del lavoro intravista in condizioni straordinarie di tempo e di ambiente, viene tradotta in pratica con difficoltà. I ritmi consueti prendono il sopravvento e il contesto umano "ordinario" e comune diluisce le esperienze esemplari di preghiera, di interscambio, di studio. Il corso di formazione permanente rimane così "isolato" nel decorrere della vita, anche se sono innegabili gli effetti benefici su di essa.

Si sono introdotte allora quattro variazioni nel concetto di formazione permanente, confermate dalle scienze della Formazione. Riguardano il luogo, il tempo, la materia e la metodologia.

*Il luogo* preferenziale della formazione permanente è la comunità locale. È il più reale, perché è lì dove si impara a gestire la vita e a reagire da religioso salesiano di fronte alla quotidianità.

*Il tempo* più atto e continuato per la formazione permanente è quello segnato dall'alternanza di lavoro, studio, confronto, incontro con persone. Il tempo separato è utile come ripresa e appoggio.

*La materia o contenuti:* è vero che una esposizione sistematica sulla Chiesa, Gesù Cristo, la comunità giova, perché motiva, illumina e riorienta. Tutto questo però lo si trova poi come distribuito, frammentato e quasi diluito nel quotidiano. La comunità, in cui si deve riuscire a leggere in termini reali quello che è stato spiegato, è quella in cui si vive gomito a gomito con i fratelli, che hanno le loro idee, sono segnati da un loro passato, hanno dei limiti, anche se hanno pure tanta ricchezza che si deve saper scoprire e accogliere.

Altrettanto si può dire della ecclesiologia ascoltata, della pastorale giovanile dilucidata, del Sistema Preventivo approfondito: sono quadri di riferimento utili perché illuminanti. Ma che vanno riportati poi al concreto particolare di una comunità ecclesiale e alle sue condizioni, al campo di lavoro pastorale e ai giovani che in esso si trovano, all'ambiente salesiano in cui il Sistema Preventivo ascoltato andrebbe applicato. Questa, cioè la maniera concreta di applicare visioni, quadri di riferimento o trattati a casi particolari, è la materia propria della formazione

permanente che ha luogo nella comunità locale. Lì, la sottomettiamo a riflessione e verifica per vedere qual è la nostra risposta attuale alle esigenze della vocazione e del lavoro. Direi che la formazione permanente ricalca più il modello del tirocinio ben fatto che quello dello studentato.

Da ultimo, ma collegato a quanto detto precedentemente, si deve accennare al *mezzo* o via più efficace per una formazione continua: certamente c'è la lettura, lo studio, l'attenzione alla vita spirituale, l'aggiornamento teologico. Sia l'articolo 119 delle Costituzioni come pure l'articolo 99 dei Regolamenti accennano però alla comunicazione fraterna: ascoltarsi con calma, rilevare e sintetizzare con cura, elaborare valutazioni e criteri, prendere degli orientamenti pensati. Ciò va certamente rinsaldato e rilanciato con i cosiddetti "tempi forti" e una consuetudine personale di riflessione.

Rapporti, comunicazione e lavoro programmato dunque realizzano processi di formazione e crescita. Al presente non tutti lo capiscono. Non si fa colpa a nessuno perché nella prassi formativa precedente la comunicazione non aveva né il peso, né le possibilità attuali. Mentre non colpevolizziamo nessuno, dobbiamo saper creare e moltiplicare opportunità di comunicazione, mettere a tema la questione dei rapporti, essere consapevoli della piattaforma che esigono e curarla come una pratica della carità pastorale verso confratelli e comunità.

## Conclusioni.

Concludo questa lettera nella festa della Annunciazione, a due anni della pubblicazione della Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*. La vita comunitaria vuole essere un saggio, come è possibile all'uomo, della vita trinitaria; una relazione di amore che genera l'unità in cui si esprimono, si sommano e si fondono le distinzioni. Si presenta come un segno e una realizzazione esemplare della comunione ecclesiale. Per la molteplice grazia

che comporta, per il sostegno dei confratelli, per i beni che in essa circolano, per l'ascetica che richiede è una via che ci porta verso l'amore purificato e autentico.

Di questo amore Maria esprime le tre manifestazioni massime che l'umanità conosce e che esprimiamo con tre titoli: Vergine, Sposa, Madre. Tale è il suo rapporto con Dio; tali le dimensioni secondo le quali risulta icona della Chiesa. Siamo sicuri, conforme alle parole di Don Bosco, che Lei è partecipe delle nostre comunità come ha fatto con i discepoli di Gesù a Cana e nel Cenacolo. Contemprarla e invocarla gioverà anche alla nostra comunione.

È questo l'augurio che porgo a ciascuna comunità e ad ogni confratello, per esprimere efficacemente, con l'aiuto di Maria, tutta la ricchezza della comunione che è frutto della Pasqua di Cristo.

*Luca Trecchi*

Conclusioni.

Concludo questa lettera nella festa dell'Annunciazione, a due anni della pubblicazione della Pastorale Apostolica Vita Conservata. La vita comunitaria vuole essere un viaggio, come è possibile all'uomo, della vita trinitaria: una relazione di amore che genera l'unità in cui si esprimono, si sommano e si fondono le distinzioni. Si presenta come un segno e una testimonianza esemplare della comunione ecclesiale. Per la molteplice grazia

### 2.1 LA REVISIONE DELLA “RATIO” RICHIESTA DAL CG24 Contributo delle Ispettorie

D. Giuseppe NICOLUSSI  
*Consigliere generale per la Formazione*

Questa comunicazione si riferisce alla “revisione della Ratio”. Si vuole interessare e chiedere il contributo di ogni Ispettorìa per la realizzazione del compito deciso dal Capitolo Generale (CG24, 147). Non si tratta solo di collaborare alla rielaborazione di un documento. La revisione della *Ratio* vuol essere espressione di rinnovata fedeltà alla vocazione nella ricerca del modo di trasmettere il progetto salesiano di vita alle nuove generazioni e di viverlo nelle varie fasi dell’esistenza e nei diversi contesti.

#### 1. Il compito assegnato dal CG24 e dalla programmazione.

Il **CG24** ha stabilito che si compia la revisione della *Ratio*: «Il Consigliere Generale per la formazione promuova la revisione della *Ratio* secondo gli orientamenti del CG24» (CG24, 147). Diciamo subito che quando parliamo della *Ratio* ci riferiamo al testo *La Formazione dei Salesiani di Don Bosco* (FSDB) e anche al fascicolo *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano* (CN), che offre un commento ufficiale al capitolo 7° della *Ratio*.

Il Consiglio Generale ha inserito questo punto nella **programmazione del sessennio**, indicando il compito e il cammino da seguire per realizzarlo: «Compiere la revisione della

Ratio chiesta dal CG24, adeguando la formazione alla nuova situazione e ai diversi contesti. Animare un processo di conoscenza della FSDB, di verifica della sua applicazione, di proposte di riadeguamento (con speciale attenzione a *Vita Consecrata* e alle sfide dell'inculturazione), coinvolgendo i responsabili ai diversi livelli».

Secondo la programmazione, la revisione del libro si colloca nel contesto più fondamentale di verifica e riadeguamento della prassi formativa. Inoltre, la revisione è pensata non come opera di una piccola équipe, ma come risultato di un ampio coinvolgimento.

## 2. In risposta agli orientamenti di "Vita Consecrata".

Leggiamo nell'Esortazione Apostolica:

«I Padri sinodali hanno caldamente sollecitato tutti gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ad **elaborare quanto prima una *ratio institutionis***, cioè un progetto formativo ispirato al carisma istituzionale, nel quale sia presentato in forma chiara e dinamica il cammino da seguire per assimilare appieno la spiritualità del proprio Istituto.

**La *ratio* risponde oggi ad una vera urgenza:** da un lato essa indica il modo di trasmettere lo spirito dell'Istituto, perché sia vissuto nella sua genuinità dalle *nuove generazioni*, nella diversità delle culture e delle situazioni geografiche; dall'altro, illustra alle persone consacrate i mezzi per vivere il medesimo spirito nelle *varie fasi dell'esistenza* progredendo verso la piena maturità della fede in Cristo Gesù.

Se dunque è vero che il rinnovamento della vita consacrata dipende principalmente dalla formazione, è altrettanto vero che questa è, a sua volta, legata alla **capacità di proporre un metodo** ricco di sapienza spirituale e pedagogica che conduca progressivamente chi aspira a consacrarsi ad assumere i sentimenti di Cristo Signore» (VC, 68).

La formazione permanente «è un'esigenza intrinseca alla consacrazione religiosa (...) Sarà molto importante, di conseguenza, che ogni Istituto preveda, come **parte della *ratio institutionis***, la definizione, per quanto possibile precisa e sistematica, di **un progetto di formazione permanente**, il cui scopo primario sia quello di accompagnare ogni persona consacrata con un programma esteso all'intera esistenza» (VC, 69).

### 3. Tutti coinvolti nel processo di revisione.

All'inizio di gennaio il Rettor Maggiore con il Consiglio Generale hanno approvato l'**impostazione della revisione** della Ratio, secondo queste linee:

- una revisione fatta a partire da una piattaforma di base, che è l'attuale *Ratio e Criteri e norme (1985)*, aperta a quegli aggiornamenti che la verifica della realtà e la riflessione faranno vedere necessari e opportuni;
- una verifica che si compia attraverso la metodologia del coinvolgimento ai vari livelli.

Il 24 settembre dell'anno scorso fu inviata agli Ispettori una lettera (Prot. 97/1713) con due semplici sussidi, che avevano lo scopo di precisare il significato e la portata del compito stabilito dal CG24 e dalla programmazione. Si chiede ora, in forma esplicita, il **contributo di ciascuna Ispettorìa per la revisione della "Ratio - Criteri e norme"**. Sappiamo che in alcune Ispettorie e Regioni il processo di revisione e l'elaborazione di contributi è già iniziato.

È importante che l'Ispettorìa approfitti al massimo di questa **occasione straordinaria di verifica, di riflessione e di confronto**; di questa opportunità di formazione permanente e di qualificazione dei formatori.

Dagli Ispettori, in particolare, dipendono **le forme di coinvolgimento** del Consiglio ispettoriale, delle équipes di anima-

zione ispettoriale, in primo luogo della commissione ispettoriale per la formazione, dei direttori, delle comunità di formazione iniziale (formatori e confratelli in formazione), dei centri di studio, di altre istanze (sdb e non sdb). Un compito particolare spetta naturalmente al delegato per la formazione e alla commissione ispettoriale per la formazione.

Può essere utile stimolare e coordinare il **coinvolgimento a livello interispettoriale** (di conferenza e/o di regione), impegnando le équipes di coordinamento, riunendo confratelli competenti o esperti in alcuni ambiti particolari.

#### 4. Impostazione del lavoro.

Per impostare adeguatamente il processo di revisione, conviene **prestare attenzione ai punti seguenti**:

##### 4.1. *Tener presenti la natura, lo scopo e le caratteristiche di una "Ratio" congregazionale e mondiale.*

Così la definisce il testo dei *Regolamenti*: «La formazione avrà come guida pratica a livello mondiale una "Ratio fundamentalis Institutionis et Studiorum" e a livello ispettoriale un Direttorio approvato dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio.

La "Ratio" espone e sviluppa in maniera organica e didattica l'insieme di principi e norme della formazione che si trovano nelle Costituzioni, nei Regolamenti generali e in altri documenti della Chiesa e della Congregazione.

Il Direttorio ispettoriale applica alle realtà locali i principi e le norme della formazione salesiana» (Reg. 87; vedi anche Cost. 100-101; VC 68-69, CG21 258-260).

In questa prospettiva può essere utile *rileggere la presentazione e il primo capitolo della FSDB* e i *due sussidi* inviati l'anno scorso: *La revisione della Ratio, CG24 147* e *Revisione Ratio FSDB, stimoli per la riflessione*. In essi si ricorda l'iter di elaborazione del testo attuale e si sottolineano la natura, le caratteri-

stiche e i diversi tipi di *Ratio*. È chiaro che la *Ratio* non vuol essere una enciclopedia sulla formazione o un trattato di pedagogia formativa; non è neppure un manuale per i formatori o una raccolta di sussidi sui diversi aspetti della formazione.

4.2. *Partire dall'attuale Ratio, "La formazione dei salesiani di don Bosco" e "Criteri e norme"*, edizione 1985.

È la piattaforma di base sulla quale operiamo la "revisione". È opportuno ricordare che la FSDB si riferisce alla formazione permanente e alla formazione iniziale.

4.3. *Prendere in considerazione i passi indicati e le domande suggerite* nei due sussidi inviati l'anno scorso. In essi si consiglia di tener presenti **quattro momenti**, rispondendo ad alcune **domande guida**. Li ricordiamo:

a. *Primo momento: conoscenza dell'attuale Ratio e di Criteri e norme.*

Studio del testo attuale, sia dell'impostazione fondamentale e degli orientamenti, sia della normativa.

*Domande:* nelle diverse parti della *Ratio* e di *Criteri e norme* quali aspetti sono più validi e attuali, quali suscitano domande e richiedono approfondimento?

b. *Secondo momento: confronto tra la Ratio-CN e la situazione della formazione in Ispettorìa.*

Verifica della situazione formativa in Ispettorìa; confronto tra FSDB, Direttorio ispettoriale e progetti formativi.

*Domande:* in quali aspetti la FSDB-CN ci chiede di adeguare la nostra prassi formativa?

c. *Terzo momento: presa di coscienza e approfondimento delle nuove esigenze formative.*

*Domande:* quali nuove esigenze per la formazione emergono dalla condizione giovanile e culturale, dalla situazione della vita salesiana, dall'esperienza formativa, dal criterio di qualità, dagli orientamenti della Chiesa e della Congregazione, ecc.?

d. *Quarto momento: proposte di revisione della FSDB-CN.*

*Domande:* in quali aspetti la “prassi formativa” e le “nuove esigenze” ci chiedono di “rivedere” la FSDB-CN? Perché? Come?

## **5. Formulazione dei contributi.**

### **5.1. Quali contributi?**

Si ricorda che “revisione” può significare: aspetti da sottolineare con più forza; aspetti da cambiare (eliminare, correggere, chiarire); punti inadeguati, insufficienti, obsoleti: aspetti nuovi da inserire, ecc.

### **5.2. Fare riferimento al testo della FSDB e CN.**

È opportuno indicare il riferimento al testo attuale, specificando di quale parte, capitolo o numero si tratta e precisando l’aspetto formativo da rivedere.

### **5.3. Contributi motivati e concreti.**

Motivare, cioè indicare il perché della revisione e, quando sia possibile, suggerire un testo rielaborato. In ogni caso, è bene evitare indicazioni troppo generiche, poco utili a coloro che dovranno compiere il lavoro di raccolta e di ricezione dei contributi.

### **5.4. “Precisazioni tecniche”.**

Presentare i contributi in forma separata o in tal modo che possano essere facilmente separati.

Usare una delle seguenti lingue: italiano, francese, inglese, polacco, portoghese, spagnolo, tedesco.

Attenersi, se possibile, al modello trasmesso alle Ispettorie.

### **5.5. Data e forma dell’invio dei contributi: fine 1998.**

Inviare il contributo dell’Ispettorato in modo unificato. Farlo giungere al Consigliere / dicastero per la Formazione, Casa Generalizia, Roma.

A. Se possibile, inviare il contributo via E-mail o su dischetto.

La revisione della *Ratio* costituisce un'espressione concreta di quell'investimento formativo e di quella ricerca di qualità, che il Rettor Maggiore ha più volte presentato come una priorità di questo sessennio. Il contributo delle Ispettorie manifesta concretamente la nostra comunione nel carisma di Don Bosco e l'impegno per vivere l'unica vocazione salesiana attraverso una formazione allo stesso tempo unitaria nei contenuti essenziali e diversificata nelle espressioni concrete (cf. Cost. 100).

I. Orientamenti adottati dal Consiglio Superiore per il rinnovo scimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana (da ACS 304, pag. 57-61).

#### La Famiglia Salesiana e i suoi doni

L'appartenenza alla Famiglia Salesiana non è primariamente un fatto giuridico od organizzativo, ma consiste nella partecipazione vocazionale al carisma di Don Bosco, cioè al suo spirito e alla sua missione, di gruppi che direttamente, come le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori, furono fondati da Lui, o indirettamente a Lui si riferiscono perché suscitati dallo Spirito Santo all'interno del «movimento salesiano» con la mediazione di qualche salesiano e col favore di ambienti e gruppi salesiani, come è accaduto per le Volontarie di Don Bosco, che trovarono la loro origine nell'opera di Don Donaldi e nel suo apostolato tra alcune Cooperatori, Allieve ed Exalieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Gli elementi comuni fra i vari gruppi della Famiglia Sale-

## 2.2 RICONOSCIMENTO DI APPARTENENZA ALLA FAMIGLIA SALESIANA

Come è riportato nella cronaca del Consiglio generale (cf. n. 4.2 del presente numero degli A.C.G.), nell'ultima sessione plenaria il Consiglio, su invito del Rettor Maggiore, ha condotto una verifica dei **criteri per il riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana**, ribadendo la validità degli orientamenti dati nel 1982 (riportati nel n. 304 degli A.C.S.) e formulando alcune "**norme applicative**" da tenere presenti, considerato lo sviluppo della Famiglia Salesiana avutosi in questo periodo di tempo e le riflessioni che hanno accompagnato tale sviluppo.

Si trascrivono, di seguito, sia gli orientamenti dati nel 1982 (da ACS 304, pag. 57-61), sia le nuove "norme applicative".

### I. Orientamenti adottati dal Consiglio Superiore per il riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana (da ACS 304, pag. 57-61).

#### La Famiglia Salesiana e i suoi doni

L'appartenenza alla Famiglia Salesiana non è primariamente un fatto giuridico od organizzativo, ma consiste nella partecipazione vocazionale al carisma di Don Bosco, cioè al suo spirito e alla sua missione, di gruppi che direttamente, come le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori, furono fondati da Lui, o indirettamente a Lui si riferiscono perché suscitati dallo Spirito Santo all'interno del «fenomeno salesiano» con la mediazione di qualche salesiano e col favore di ambienti e gruppi salesiani, come è accaduto per le Volontarie di Don Bosco, che trovarono la loro origine nell'opera di Don Rinaldi e nel suo apostolato tra alcune Cooperatorici, Allieve ed Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice.<sup>1</sup>

Gli elementi comuni tra i vari gruppi della Famiglia Sale-

<sup>1</sup> *Costituzioni SDB* art. 1 e 5; *CGS* 151; *CGS* 168; *Cost. VDB* 1 e 5

siana (F.S.) si riducono, fundamentalmente, al fatto di essere chiamati per l'unica missione salvatrice propria di Don Bosco, da realizzare secondo il suo spirito, con vocazioni specifiche diverse e, naturalmente, in una grande diversità di pastorale e di iniziative apostoliche.<sup>2</sup>

Tenendo conto della riflessione che dopo il Capitolo Generale Speciale (CGS) si è fatta sulle componenti che costituiscono l'identità vocazionale salesiana da parte del Rettor Maggiore, Don Ricceri nel 1973<sup>3</sup> e Don Viganò il 31 gennaio 1981,<sup>4</sup> e da parte di autorevoli rappresentanti degli stessi gruppi riconosciuti come già appartenenti alla F.S. dal CGS,<sup>5</sup> tali valori possono essere elencati come segue:

*Vocazione salesiana*, cioè chiamata a compartecipare il dono di Dio, il «carisma», fatto a Don Bosco e alla sua Famiglia, in qualche aspetto rilevante dell'esperienza umana e soprannaturale tipica di Don Bosco. Il gruppo deve manifestare di essere mosso dallo Spirito Santo e guardare a Don Bosco come modello e maestro e a voler attualizzare, in qualche modo, il suo carisma; questo è più facile a discernere se il fondatore è un salesiano, o una Figlia di Maria Ausiliatrice o altro membro della Famiglia Salesiana.

*Partecipazione alla Missione Giovanile e Popolare salesiana*; significa che l'Istituto ha tra i suoi scopi tutti, o alcuni, di quelli della missione globale salesiana: evangelizzazione e catechesi, promozione integrale dei giovani, soprattutto poveri e abbandonati, cultura cristiana del «popolo», specialmente attraverso i mezzi della comunicazione sociale, lavoro specialmente missionario.

*Condivisione dello spirito e metodo educativo-pastorale salesiano* centrato sulla carità pastorale, lo spirito di famiglia, l'otti-

<sup>2</sup> CGS 161; *Cost. SDB* 5; *Reg. SDB* 30

<sup>3</sup> ACS n. 252, ottobre-dicembre 1973, pag. 3ss.

<sup>4</sup> Don Egidio VIGANÒ in *La donna nel carisma salesiano*, 8<sup>a</sup> Settimana di Spiritualità Salesiana, LDC 1981, pag. 257ss.

<sup>5</sup> Cfr *Quaderni del Dicastero per la F.S.*, n. 2, pp. 6-9 e 9-10

mismo, la preghiera semplice e vitale, la stima dei sacramenti e la devozione a Maria.<sup>6</sup>

Adozione di una *criteriologia pastorale* e promozione di un tipo di presenza e di azione educativa e pastorale che si ispira al «sistema preventivo» di Don Bosco.

*Vita evangelica* secondo lo spirito salesiano, in quanto l'Istituto propone ai suoi membri un ideale evangelico conforme allo «spirito dei consigli», con voti, promesse o altro tipo di impegno, vissuti secondo lo stile di vita e di santificazione salesiana di cui Don Bosco e gli altri santi della Famiglia Salesiana sono modelli concreti.

*Fraternità attiva salesiana*; ogni gruppo infatti conserva la propria specificità e autonomia, ma come ricchezza di comunione da offrire alla Famiglia stessa e decide:

- di inserirsi nella realtà dei diversi gruppi della Famiglia Salesiana, e di viverne i tipici legami di fraternità e di collaborazione;
- di riconoscere al Rettor Maggiore, successore di Don Bosco, la funzione di padre e di centro di unità della Famiglia, e, quindi, alla Congregazione salesiana un ruolo speciale di animazione spirituale che essa ha ereditato da Don Bosco.<sup>7</sup>

Tutti questi elementi comuni sono di per sé fondamento di una intensa comunione e fraternità apostolica tra i vari gruppi di battezzati che li condividono. Il Fondatore aveva anche realizzato una stretta unione con vincoli organizzativi e giuridici possibili al suo tempo. Oggi, come espressione di fedeltà dinamica alla sua volontà è bene ricercare altri modi di comunione adatti alle caratteristiche di ogni gruppo.<sup>8</sup>

<sup>6</sup> *Cost. SDB* art. 40-49

<sup>7</sup> *Cost. SDB* 129; *Reg. CC.* art. 13; *CGS* 173

<sup>8</sup> Don Bosco: *Regolamento dei CC.*, Introduzione; *Bollettino Salesiano* Gennaio 1878, pp. 1-3; Progetto di deliberato per il Capitolo Generale 1°, 1877, Manoscritto di Don Bosco; Cfr *CGS* 153-154; *Cost. FMA* del 1885, Titolo II, art. 1.2.4.6.7. ecc.; *CGS* 174-176

## Riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana

Il Capitolo Generale XX ha preso atto dell'appartenenza alla Famiglia Salesiana in senso stretto, a titolo vocazionale, dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori e delle Volontarie di Don Bosco, e ha lasciato aperta la via al riconoscimento per altri gruppi sorti dalla morte di Don Bosco fino ad ora, o che potranno ancora sorgere, ma non ha indicato le modalità del riconoscimento.<sup>9</sup>

Il CGS mentre ha riconosciuto per gli Exallievi l'appartenenza a titolo speciale dell'educazione ricevuta, ha aperto una appartenenza alla F.S. in senso ampio ai destinatari della missione e a quanti vivono nel grande cerchio della presenza salesiana nella Chiesa.<sup>10</sup>

I seguenti orientamenti riguardano esclusivamente gruppi che aspirano ad essere riconosciuti come appartenenti alla Famiglia Salesiana nella sua realtà vocazionale e come partecipazione e comunione in un carisma che cerca spontaneamente qualche segno e struttura di unità attorno al Rettor Maggiore successore di Don Bosco Fondatore e primo animatore della Famiglia Salesiana.

Durante il *Capitolo Generale 21 (CG21)* il Rettor Maggiore precisò che l'appartenenza alla Famiglia Salesiana in senso stretto può essere riconosciuta soltanto a «gruppi istituiti» e che «dev'essere chiaro che un gruppo non è istituito se non ha l'approvazione del Rettor Maggiore con il suo Consiglio, se non ha una storia che ne assicuri il discernimento da parte degli organismi ufficiali che possono dare la qualifica di istituzione a un gruppo».<sup>11</sup>

Si tratta quindi di individuare le condizioni e di indicare le modalità per riconoscere autorevolmente da parte del Rettor Maggiore che un determinato gruppo appartiene già alla Fami-

<sup>9</sup> CGS 154-156; Cost. SDB 5; Reg. SDB 30

<sup>10</sup> CGS 157 e 191; Cost. SDB 5; Reg. SDB 31

<sup>11</sup> CG21 516

glia Salesiana per fondazione e in quanto ne possiede gli elementi storico-carismatici.

Il riconoscimento di appartenenza viene dichiarato dal Rettor Maggiore e dal suo Consiglio quando un gruppo ne fa liberamente richiesta e dopo che si è verificato che nel suo progetto di vita e di apostolato esistono, sostanzialmente, i valori e gli orientamenti comuni della Famiglia Salesiana e che essi sono chiaramente affermati nei documenti ufficiali del medesimo gruppo istituito.

Un Istituto che abbia nelle sue Costituzioni chiaramente espressi i valori comuni della vocazione salesiana e possa dimostrare la concreta esistenza di essi non solo nei suoi documenti, ma nella sua storia e nella vita, può esprimere al Rettor Maggiore il suo desiderio motivato di ricevere la dichiarazione di appartenenza alla Famiglia Salesiana.

Poiché l'adesione alla Famiglia Salesiana coinvolge l'impegno di tutti i membri dell'Istituto, la domanda sarà fatta dalle istanze supreme dell'Istituto e confortata dalla volontà di aderirvi espressa dall'Assemblea o dal Capitolo Generale in vista dei doveri e dei diritti che ne derivano.

Il Rettor Maggiore farà studiare la domanda e le sue motivazioni dal Dicastero per la Famiglia Salesiana; ove l'esame risulti positivo, sonderà l'opinione di altri gruppi riconosciuti della Famiglia Salesiana e chiederà il parere del suo Consiglio. Se alla fine di tali verifiche il Rettor Maggiore giudicherà che ci sono elementi sufficienti per dare esito positivo alla domanda, ne comunicherà le decisioni al gruppo interessato e a tutti gli altri gruppi che fanno parte della Famiglia Salesiana.

Il riconoscimento del Rettor Maggiore non toglie al gruppo riconosciuto la sua autonomia, ma lo impegna ugualmente ad inserire innanzitutto in qualche documento ufficiale, preferibilmente nelle Costituzioni, la dichiarazione di adesione alla Famiglia Salesiana, in modo che il fatto sia conosciuto ed accettato da tutti i suoi membri.

## Le relazioni fraterne nella Famiglia Salesiana

Come conseguenza dell'adesione e del riconoscimento il gruppo considererà il Rettor Maggiore come Successore di Don Bosco, Padre e Centro di unità di tutta la Famiglia Salesiana, accettando quegli orientamenti e direttive che riguardano la fedeltà di ogni gruppo ai valori salesiani comuni a tutti.

L'adesione comporta un impegno particolare di fraternità spirituale ed apostolica con tutti gli altri gruppi della Famiglia Salesiana che richiede la mutua conoscenza, l'aiuto reciproco, la promozione vocazionale, la comunicazione e la presenza negli avvenimenti significativi della vita di ogni gruppo da parte di tutti gli altri, come attuazione della comunione ecclesiale in stile salesiano.<sup>12</sup>

Per favorire tale comunione con il dialogo e il collegamento, la partecipazione, il sorgere di iniziative comuni per l'attuazione della missione e della presenza salesiana nella Chiesa e nelle attività sociali, sarà utile dare vita, con il consenso di tutti, ad agili strutture – Consulte o Consigli pastorali della Famiglia Salesiana, per esempio – per programmare momenti di fraternità, di studio e di preghiera, che, mentre permettono lo scambio delle ricchezze spirituali e la collaborazione, evidenziano anche un senso più vivo dell'identità di ognuno.

La Congregazione Salesiana ha ereditato da Don Bosco particolari responsabilità di animazione e di servizio pastorale in senso salesiano verso i vari gruppi che fanno parte della Famiglia Salesiana per favorire l'unità e la fedeltà al carisma di Don Bosco nel pieno rispetto della loro specifica vocazione. Sono questi i fini del Dicastero per la Famiglia Salesiana.<sup>13</sup>

Mentre la Congregazione a livello mondiale, ispettoriale e locale si renderà disponibile a tale servizio considerandolo preferenziale e preparando animatori adatti per le esigenze dei

<sup>12</sup> CGS 165 e 189

<sup>13</sup> CGS 174-176 e 189

componenti e dei destinatari dell'apostolato dei vari gruppi, questi a loro volta considereranno la cura pastorale dei Sacerdoti salesiani e di altri gruppi della Famiglia Salesiana come aiuto alla loro fedeltà e al carisma di Don Bosco e allo spirito di famiglia.<sup>14</sup>

I Salesiani, senza pregiudizio della vita religiosa comunitaria, apriranno volentieri le loro Case e le loro opere per accogliere ed animare i membri dei vari gruppi per le esigenze della loro vita ed apostolato; così pure faranno in spirito di fraternità i vari gruppi fra loro.

In particolare la Congregazione mette a disposizione dei componenti la Famiglia Salesiana i suoi strumenti e organismi di formazione e di studio della storia, e di promozione della spiritualità e della missione salesiana, invitando tutti alla collaborazione.

E siccome Don Bosco diceva che «specialmente dalla lettura del *Bollettino Salesiano* viene un bene straordinario, cioè l'unità dei sentimenti ed un vincolo strettissimo di unione»,<sup>15</sup> il Dicastero per la Famiglia Salesiana invita i vari gruppi a partecipare con loro elementi qualificati alle attività di comunicazione sociale e di informazione salesiana.

## **II. Norme applicative degli orientamenti adottati nel 1982, stabilite dal Rettor Maggiore col suo Consiglio in data 9 gennaio 1998.**

Le indicazioni precedenti restano valide nei contenuti e nelle motivazioni che presentano.

Per renderle operative e chiare è parso bene al Rettor Maggiore e al suo Consiglio, nella seduta del 9 gennaio 1998, esplicitare quanto segue:

- a. per comprovare la consistenza nell'esperienza salesiana, il Gruppo richieda al Rettor Maggiore il riconoscimento di

<sup>14</sup> CGS 173; CG21 79; 402-403; 588. Cfr. anche le risposte ai messaggi CG21 pag. 312ss.

<sup>15</sup> MB 13, 286

appartenenza, almeno 10 anni dopo il riconoscimento ecclesiale, a norma del Diritto;

b. la consistenza salesiana comporta:

1. l'esperienza vissuta della vocazione salesiana, oltre che espressa nei documenti ufficiali;
2. la coscienza di elementi originali di vocazione salesiana, che arricchiscano gli altri Gruppi della FS;
3. la tendenza alla crescita numerica del Gruppo;
4. la diffusione in varie Diocesi e Paesi;
5. la capacità organizzativa interna, cioè vita ed attività autonome, anche se in comunione con gli altri gruppi che compongono la FS;

c. si porrà attenzione alla composizione dei Gruppi, perché non risultino costituiti da appartenenti a Gruppi già riconosciuti della FS.

Riconosciamo che i Gruppi rappresentano la ricchezza della Famiglia Salesiana di Don Bosco e un dono alla Chiesa.

Auspichiamo, perciò, la loro consistenza carismatica.

### 4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Numerosi sono stati gli incontri e le visite che hanno caratterizzato il periodo gennaio-marzo del Rettor Maggiore, nell'impegno di animazione dei confratelli e delle comunità, accanto alla ordinaria attività svolta nella sede di Roma.

Il 6 gennaio nella Basilica di San Pietro partecipa alla solenne ordinazione episcopale di Mons. Franco Dalla Valle, ex-Ispettore di Manaus, per l'imposizione delle mani di S.S. Giovanni Paolo II. Il nuovo Vescovo viene poi festeggiato nella Casa Generalizia.

Conclusa la sessione plenaria invernale del Consiglio generale, nei giorni 16-18 gennaio il Rettor Maggiore prende parte alle giornate di spiritualità della Famiglia Salesiana, che conclude presentando il commento alla Strenna '98 (cf. Documenti e notizie, n. 5.1).

Il 25 gennaio nell'Istituto Pio XI in Roma, tiene una conferenza alla Famiglia Salesiana romana sul tema della Strenna '98.

Dal 30 gennaio al 1° febbraio è in Piemonte per l'annuale festa di Don Bosco e per altre celebrazioni.

La prima tappa è a **Fossano**,

per l'inaugurazione di un nuovo laboratorio, che viene dedicato al salesiano coadiutore Mario Di Giovanni, scomparso 15 anni or sono, che ha dedicato alla formazione professionale dei giovani la sua vita, in memoria del quale il Rettor Maggiore scopre un busto bronzeo.

In occasione di questa visita a Fossano, viene conferita al Rettor Maggiore la cittadinanza onoraria da parte del Sindaco della Città, prof. Giuseppe Manfredi. Nel ricevimento, che ha luogo nel castello degli Acaia, riceve pure il saluto del Vescovo, Mons. Natalino Pescarolo, e del Presidente della Provincia di Cuneo, dott. Giovanni Quaglia. Con accenni diversi mettono in risalto l'importanza della presenza salesiana in Fossano e l'incisività della sua opera nel territorio. Il Rettor Maggiore, ringraziando per l'onorificenza ricevuta, tratteggia brevemente l'opera dei Salesiani a Fossano e sottolinea alcuni problemi riguardanti i giovani e la loro educazione oggi.

Sabato 31 gennaio, **festa di San Giovanni Bosco**, nella Basilica di Maria Ausiliatrice in

Torino il Rettor Maggiore presiede la celebrazione eucaristica a cui partecipano gli allievi ed allieve dei Salesiani e delle FMA di Valdocco assieme a molte altre persone. La Basilica è gremita. Concelebrano numerosi salesiani.

Nell'omelia mette in rilievo una delle caratteristiche di Don Bosco: la sua capacità di *parlare ai giovani in modo che lo stessero ad ascoltare entusiasti. Che cosa direbbe oggi Don Bosco ai giovani riguardo alla loro vita, ai loro interessi e passioni, alle loro difficoltà ed ai loro progetti?* Il Rettor Maggiore dice che *li inviterebbe a valorizzare la vita; riproporrebbe il programma che offriva ai suoi ragazzi: salute, studio e santità; tornerebbe ad invitare alcuni di essi a restare con lui per dedicarsi al bene dei compagni.*

Nell'Eucaristia che presiede alla sera, in una Basilica sempre colma di persone, il Rettor Maggiore sottolinea che *Don Bosco è stato una persona che ha saputo accogliere i suggerimenti dello Spirito e metterli a frutto.* Conclude affermando che *la festa di Don Bosco è un invito alla santità e si augura che in tutti i rami della Famiglia salesiana sorgano santi, canonizzati o meno, che siano per il nostro mondo segno della benedizione di Dio, modelli da*

*imitare, sprone per un lavoro educativo costante e fruttuoso.*

Durante la giornata, ha pure modo di visitare i salesiani ammalati al Cottolengo, nell'infermeria di Valdocco e nella casa "Andrea Beltrami" presso Valsalice.

Al pranzo, in clima di festa, insieme coi confratelli sono presenti l'Arcivescovo di Torino, Card. Giovanni Saldarini, e Mons. Luciano Pacomio, Vescovo di Mondovì, che hanno presieduto due celebrazioni eucaristiche nella mattinata.

La terza tappa del viaggio nel Piemonte è nell'Istituto di **Borgomanero**, che festeggia i 90 anni della presenza salesiana. Attualmente i Salesiani animano un complesso scolastico, comprendente la scuola media, il liceo classico e un liceo europeo ad indirizzo giuridico-economico. Gli exallievi guidano il Circolo culturale "Bernini"; vi opera pure la cooperativa "Vedogiovane".

Dopo aver salutato le autorità, il Rettor Maggiore presiede la Santa Messa in onore di Don Bosco. Nell'omelia presenta la figura di Don Bosco come *Padre e Maestro*, sottolineando alcune semplici regole da lui messe in pratica: *saper guardare e comprendere, saper ascoltare e parlare, saper valorizzare ed essere propositivi.*

Dopo il pranzo con i Salesiani e gli illustri ospiti, si reca ad **Ome-gna** per onorare la tomba del Venerabile Andrea Beltrami. Visita la chiesa parrocchiale, che ne ospita le spoglie mortali, e la casa che ne conserva alcuni ricordi.

Fa quindi ritorno a Torino ed in serata rientra a Roma.

Di grande rilievo è il viaggio che il Rettor Maggiore ha compiuto in **Africa**, nel periodo dal 5 al 19 febbraio. L'occasione era data principalmente dalla **inaugurazione delle due nuove Visitatorie dell'Africa Tropicale Equatoriale (ATE)** e dell'**Africa Occidentale Francofona (AFO)**, erette durante la recente sessione plenaria del Consiglio (cf. cronaca del Consiglio Generale, n. 4.2).

Le celebrazioni per l'inaugurazione delle due Visitatorie, con l'insediamento dei rispettivi Superiori, si sono svolte rispettivamente a Yaoundé (Camerun) per l'ATE e a Lomé (Togo) per l'AFO. Le cerimonie sono state onorate dalla presenza degli Ispettori o dei loro rappresentanti di quasi tutte le Ispettorie fondatrici.

La presenza degli Ispettori ha dato l'opportunità di firmare, nello stesso atto dell'avvio delle nuove circoscrizioni, una Convenzione per cui le Ispettorie madri si

impegnano a sostenere le nuove Visitatorie: con personale (salesiano e laico volontario) e con mezzi economici, per un certo numero di anni, di modo che il distacco possa essere tranquillo e progressivo.

Nel suo viaggio, il Rettor Maggiore ha poi esteso la visita a varie altre presenze salesiane, toccando ben cinque paesi del continente: Camerun, Guinea Equatoriale, Benin, Togo e Mali.

Si deve dire che ovunque la presenza del Rettor Maggiore ha dato luogo a manifestazioni di gioia e di fraternità facili da immaginare. Tra queste è stata tipica la cerimonia di accoglienza che si è ripetuta per tutte le località visitate, con piccole, ma a volte significative modifiche. Può essere interessante ricordare alcune di queste cerimonie. Chi rappresenta il capo del villaggio dà il benvenuto all'ospite, poi, in tre direzioni, rovescia per terra acqua, a volte mescolata con farina di manioca od altro, segno della vita e come atto di rispetto agli Ancestri o Antenati che della terra e della vita sono i custodi; invita l'ospite ad oltrepassare la linea segnata dall'acqua versata, come segno di benevolenza e di pace, e ad entrare nel villaggio. Il capo beve e porge all'ospite da bere alla stessa coppa ed infine un gruppo di danza,

ragazze e ragazzi, accompagna l'ospite all'interno del villaggio attraverso due ali di gente festante.

• Anche le celebrazioni eucaristiche sono state caratteristiche: folle enormi per le quali non bastavano le chiese e si adoperavano i cortili o cortili e chiese insieme; danze e processioni offertoriali sempre suggestive; corali, elemento immancabile nella comunità cristiana dell'Africa, molto ben curate.

• La visita è stata anche caratterizzata dalla presenza costante di mezzi di comunicazione sociali salesiani: il direttore del Bollettino Salesiano francese, P. Joseph Inisan, ha accompagnato il Rettor Maggiore per quasi tutto il viaggio. Gli stessi salesiani del luogo hanno incaricato don Gabriel Larreta che ha ripreso con videocamera le varie fasi del viaggio per il Bollettino salesiano spagnolo e per la documentazione delle nuove Visitatorie. Il Rettor Maggiore inoltre ha rilasciato varie interviste a Radio e TV sia nazionali che locali.

• Facciamo un breve cenno alle successive tappe percorse.

• Il viaggio incomincia dal **Camerun**, dove don Vecchi arriva nella serata del 5 febbraio. È la prima visita di un Rettor Maggiore in questa nazione. Ad accoglierlo vi sono

il Regionale per l'Africa e il Madagascar, don Antonio Rodríguez Talón, il Superiore della nuova Visitatoria, don Miguel Angel Olaverri, e vari salesiani, che lo accompagnano alla "Cité des Jeunes" di Yaoundé, dove viene salutato con affetto dai confratelli e dalla gente.

Venerdì 6 febbraio, il Rettor Maggiore, dopo una rapida visita ai locali del Centro salesiano, si reca all'Università Cattolica, fondata nel 1990, dove incontra il Rettore, Sig. Bartholemy Nyong, ed altri docenti; quindi fa visita all'Arcivescovo di Yaoundé, Mons. Jean Zoa. Viene poi accompagnato a Leboudi, nella "Maison provisoire pour stage des coadiuteurs", dove si svolge un corso di formazione di giovani coadiutori. È una nuova esperienza avviata, per ora annuale, che si pensa di portare in futuro a due anni di formazione. Prendendo spunto dal fatto che la casa è dedicata a un coadiutore, Giuseppe Rossi, il Rettor Maggiore mette in risalto che la Congregazione ha due coadiutori venerabili: il sig. Srugi e il sig. Zatti che hanno, nella loro vita, evidenziato quali debbano essere le qualità e doti del coadiutore salesiano: *la solidità morale e religiosa, l'amore ai giovani, la capacità educativa e vita gioiosa di comunità.*

Nel pomeriggio del 6 febbraio, nella Cappella della Cité des Jeunes, ha luogo l'atto ufficiale di inaugurazione della nuova Visitatoria ATE, con l'insediamento del Superiore. Il Rettor Maggiore, congratulandosi con il nuovo Superiore e con tutti i confratelli che fanno parte della Visitatoria, ricorda i principi che guidarono Don Bosco nella fondazione delle prime comunità: *favorire la missione e sostenere la fraternità*, principi che rimangono validi ancor oggi. Dopo l'atto ufficiale di inaugurazione, il Rettor Maggiore incontra i Direttori e i confratelli, trattando con loro del tema della comunità locale, richiamando alcune delle definizioni della comunità date negli ultimi Capitoli generali: *scuola, segno, ambiente di fede, luogo preferenziale e fondamentale di formazione permanente, nucleo animatore*. Un impegno fondamentale per la nuova circoscrizione è proprio quello di avere comunità locali funzionanti che rispondano agli appelli capitolari e alle sfide della missione.

Sabato 7 febbraio si reca a EboLOWA, dove i Salesiani gestiscono la parrocchia, una scuola primaria con 2200 allievi ed il Centro di formazione Don Bosco. Questo, sorto con la cooperazione tedesca,

francese e canadese, è già in parte funzionante. Ospita al momento 80 allievi interni (la capienza a lavori conclusi sarà di 120), che apprendono il mestiere di falegname. Il Rettor Maggiore visita i locali e parla ai giovani.

Successivamente nella parrocchia di Nostra Signora di Fatima presiede la celebrazione dell'Eucaristia in onore di San Giovanni Bosco.

Nel pomeriggio, dopo la visita al Vescovo, Mons. Jean Baptiste Ama, partecipa ad uno spettacolo di canti, danze e scenette allestito in suo onore dai giovani ed in serata ritorna a Yaoundé.

Domenica 8 febbraio nel cortile del Centro della Cité des Jeunes celebra la Santa Messa davanti ad un folto pubblico con le coreografie tipiche locali.

Nel pomeriggio, accompagnato da don Olaverri e da altri Salesiani, si reca a benedire quella che sarà la nuova casa ispettoriale, poi visita la cattedrale e quindi la comunità delle FMA chiamata "Cité Marie Dominique", posta in una zona della parrocchia salesiana.

Dal Camerun, passando per Douala, accompagnato da don Olaverri e da don Jesús Guerra, Ispettore di Madrid, il Rettor Maggiore raggiunge il secondo

paese nel suo viaggio africano: la **Guinea Equatoriale**, dove i Salesiani hanno tre opere: a Malabo, il Centro Giovanile e la parrocchia; a Bata, il Centro di formazione professionale per sartoria, falegnameria ed elettricità; a Mikomeseng, una parrocchia.

Giunge a Malabo, capitale della Guinea Equatoriale, nella mattinata di lunedì 9 febbraio e, dopo il saluto ai confratelli nella nostra parrocchia di Elá Nguema, si reca a visitare i due Centri tenuti dalle FMA: “María Auxiliadora” e “Vaiso Ipola” (“Ragazza, alzati!”), quindi nell’Arcivescovado per incontrare l’Arcivescovo Mons. Ildefonso Obama.

Visita successivamente il seminario vescovile, a Banapá, affidato alla cura dei Salesiani. Poi, dopo il pranzo che è servito nello stesso seminario di Banapá, torna ad Elá Nguema, dove si incontra con i confratelli; presiede poi la celebrazione eucaristica e partecipa nel Centro giovanile a uno spettacolo di canti e giochi proposti dai giovani.

Martedì 10 febbraio raggiunge Bata, dove visita il “Centro de Promoción Juvenil María Auxiliadora”, opera che comprende parrocchia, oratorio e centro giovanile, un centro professionale per falegnami con circa 120 allievi ed una azienda agricola distante al-

cuni chilometri. Dopo un saluto all’Arcivescovo, Mons. Anacleto Sima, alla cattedrale e al seminario maggiore, edificato dal confratello don Anselmo Pérez, che è amministratore della Diocesi, visita la azienda agricola, sita nella regione detta Ecobenan, e successivamente la comunità delle Figlie dei Sacri Cuori, adiacente alla casa salesiana.

In questa, poi, si incontra con i confratelli delle comunità di Bata e di Mikomeseng, parla loro della Congregazione come risulta dall’esperienza dei suoi viaggi (in particolare il recente viaggio a Cuba) e sottolinea gli impegni assegnati dal CG24, in special modo quello di *lavorare a formare i laici mettendoli in grado di dare il massimo delle loro possibilità ed a convocarli e aggregarli alla Comunità educativa ed alla Famiglia salesiana*. La Santa Messa celebrata insieme con la Famiglia Salesiana e un grande numero di parrocchiani corona questa visita.

Dopo la Guinea Equatoriale è la volta del **Benin**, dove i Salesiani hanno quattro case: a Cotonou un Centro di formazione, una parrocchia ed un oratorio; a Porto Novo la parrocchia e un “foyer” per i giovani della strada; a Kandi la parrocchia ed a Parakou un centro

professionale e la parrocchia.

Giunge a Cotonou nella serata di mercoledì 11 febbraio: sono ad attenderlo all'aeroporto don Lluís Maria Oliveras, Superiore della Visitatoria AFO, cui appartengono le case del Benin, vari confratelli delle diverse case ed alcune consorelle FMA.

Nella nostra parrocchia di Sant'Antonio di Padova, dove è servita la cena, si vive un intenso momento di fraternità e di famiglia. Nella *Buona notte* il Rettor Maggiore, sottolineando il significato degli avvenimenti che hanno portato alla creazione delle due nuove Visitatorie, li condensa in tre parole: *passato, presente, futuro*. *Passato: si è fatto un grande lavoro in estensione; Presente: il presente lancia le sue sfide sulla capacità comunitaria; Futuro: bisognerà radicarsi sempre di più; diventare "africani", inculturarsi, cioè entrare nel tessuto sociale della gente del posto e riuscire ad annunciare il messaggio evangelico con semplicità, ma con efficacia, incrociando la vita e la mentalità di questi popoli.*

Giovedì 12 febbraio il Rettor Maggiore è accompagnato a Porto Novo dove visita anzitutto l'interessante opera che i Salesiani hanno aperto nel quartiere Ayimlonfide, il "Foyer Don Bosco" per

la promozione dei ragazzi della strada, con un programma di alfabetizzazione e la possibilità dell'apprendimento di un mestiere. Dopo un incontro con il vescovo, Mons. Vincenzo Mensah, visita la parrocchia salesiana di San Francesco Saverio, dove viene accolto con i tipici segni che i popoli africani riservano agli ospiti d'onore.

Nel pomeriggio, tornato a Cotonou, il Rettor Maggiore inaugura il nuovo "Centro Don Bosco", un complesso comprendente aule, laboratori di falegnameria e di elettrotecnica, una grande sala per incontri, ambienti per i professori ed uffici, campi da gioco ed altri locali, costruito con gli aiuti della "Cives mundi", una organizzazione non governativa della Navarra, Spagna.

Con uno spettacolo, preparato ed eseguito dai ragazzi del Centro e dalle ragazze delle FMA, e con la successiva Messa celebrata nella bella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio di Padova, gremita da circa 2500 persone, hanno termine le intense giornate nel Benin.

Il **Togo** è la quarta nazione africana visitata dal Rettor Maggiore. In essa i Salesiani hanno cinque opere. Il Rettor Maggiore visita: a Lomé-Gbodjome il noviziato con la parrocchia e sette stazioni mis-

sionarie e l'oratorio; sempre a Lomé, la "Maison Don Bosco", con il postnoviziato e l'oratorio, la parrocchia Maria Ausiliatrice con sei stazioni missionarie ed il Centro di Addestramento CAMA e il "Foyer Domenico Savio". Altre due opere sono a Kara ed a Cinkassé con parrocchia, Centro giovanile, Centro di promozione sociale e cappellanie.

Giunge a Lomé nella mattinata di venerdì 13 febbraio e si reca subito a visitare la comunità di Gbodjome. Qui i Salesiani, oltre il noviziato, curano anche la parrocchia e sette stazioni missionarie della zona. La popolazione è in prevalenza animista, di razza Budu. L'accoglienza è festosissima: i novizi e la popolazione accolgono il Rettor Maggiore con grande entusiasmo. Nell'incontro che ha con i novizi il Rettor Maggiore, mentre sottolinea l'importante momento che stanno vivendo per la loro formazione, mette in risalto alcune tappe fondamentali che hanno da percorrere: *una conoscenza più profonda di Don Bosco, il senso di appartenenza alla Congregazione, l'entusiasmo missionario, l'interiorizzazione della vita.* Segue la celebrazione della Santa Messa in onore di don Filippo Rinaldi a cui è dedicato il noviziato.

Nel pomeriggio si reca nella città

di Lomé, alla "Maison Don Bosco", sede del postnoviziato delle due Visitatorie AFO e ATE. I postnovizi sono 19. Al loro corso di studi si uniscono pure altri religiosi: Comboniani, Francescani e missionari del Verbo divino. In tutto gli studenti sono attualmente 57.

Alla sera il Rettor Maggiore incontra i giovani confratelli. Il tema del suo intervento è la risposta ad una domanda: *quale deve essere il tipo di salesiano che sarà chiamato a portare avanti il carisma salesiano in Africa?* Don Vecchi mette in rilievo alcune caratteristiche irrinunciabili: *il salesiano deve essere una persona umanamente matura, con grande profondità spirituale e cristiana dietro la scia di Don Bosco, con una buona preparazione professionale ed intellettuale, una progressiva conoscenza ed esperienza della pastorale salesiana e la capacità di darsi totalmente ad essa.*

Sabato 14 febbraio il Rettor Maggiore presiede la concelebrazione. Sono presenti i direttori delle comunità del Benin e del Togo, i novizi, i postnovizi e le FMA della comunità di Lomé e di Kara con l'Ispettrice Sr. Wilma Tallone.

Alle 9.30 ha luogo l'atto ufficiale dell'inaugurazione della nuova Visitatoria dell'Africa Occidentale Francofona, dedicata a Nostra Si-

gnora della Pace, con l'insediamento del nuovo Superiore. Dopo la lettura del Vangelo e delle Costituzioni, il Rettor Maggiore mette in risalto l'importanza che ha la figura dell'Ispettore nell'anima-zione di una Ispettorìa e ne evidenzia alcuni aspetti caratteristici, anche in quanto sacerdote, incaricato di presentare a Dio la comunità ispettoriale e quelle locali, di rendere evidente che la nostra missione è una missione pastorale e si collega al sacerdozio di Cristo.

Dopo l'atto ufficiale di inaugurazione della Visitatoria, il Rettor Maggiore incontra i confratelli; nel pomeriggio ha una riunione con il Consiglio ispettoriale e alla sera partecipa alla festa che i giovani hanno organizzato in suo onore nel cortile della parrocchia Maria Ausiliatrice.

Domenica 15 febbraio presiede la celebrazione dell'Eucaristia nella parrocchia di Maria Ausiliatrice e partecipa ad una mattinata di festa con tutta la comunità parrocchiale. Nel pomeriggio visita il Centro Maria Domenica Mazarrello delle FMA, dove si incontra con le stesse FMA, con i Cooperatori e Cooperatrici e con le VDB della Visitatoria.

Lunedì 16 febbraio il Rettor Maggiore si reca a visitare il Centro Maria Ausiliatrice - CAMA -

dependente dalla comunità della parrocchia, ma adiacente alla "Maison Don Bosco". Nel Centro sono accolti circa 180 allievi ed allieve esterni che frequentano i corsi di elettricità, meccanica generale, climatizzazione, carpenteria meccanica e sartoria. Ospita anche un "Foyer", dedicato a Domenico Savio, che accoglie alcuni giovani dai 18 ai 20 anni in gravi difficoltà ed abbandono.

Ritornato alla "Maison Don Bosco", il Rettor Maggiore incontra i formatori del noviziato e del postnoviziato. Dopo il pranzo, che ha luogo al noviziato, nel pomeriggio si reca a rendere omaggio alla Madonna nel santuario di Togoville.

Martedì 17 febbraio, dopo un ulteriore incontro con tutti gli studenti del postnoviziato, si dirige all'aeroporto e parte per il **Mali**, quinta ed ultima tappa di questo suo viaggio in Africa. All'aeroporto di Bamako incontra il Nunzio apostolico di Dakar, il vescovo di San, Mons. Jean-Gabriel Diarra, il Vicario episcopale della diocesi di Bamako ed alcune personalità civili: il Sottosegretario al ministero dell'educazione, un deputato del parlamento malinese ed il Capo del Gabinetto amministrativo. Le presenze del Nunzio e del Vescovo di San sono dovute alla

morte, e quindi ai funerali, dell'Arcivescovo di Bamako, Mons. Luc Auguste Sangaré.

Mercoledì 18 febbraio a Bamako il Rettor Maggiore visita il Centro salesiano "Père Michel". Vi sono accolti 350 alunni, tra cui alcune ragazze, per i corsi professionali di meccanica per auto, meccanica agricola, costruzioni metalliche ed elettricità. Nel Centro sono pure ospitati 80 ragazzi interni. In occasione della visita del Rettor Maggiore sono inaugurati alcuni nuovi locali. All'inaugurazione sono presenti varie autorità: il Rappresentante del ministero dell'Istruzione ed il Rappresentante del Gabinetto del Ministro, il Direttore nazionale dell'educazione, il Responsabile diocesano dell'insegnamento religioso. Ognuno prende brevemente la parola per sottolineare alcuni aspetti della circostanza, per ricordare la dimensione fondamentale dell'educazione nella formazione della persona e della società, per sottolineare la validità del lavoro che svolgono i Salesiani a Bamako e per ringraziare il Rettor Maggiore della sua presenza. Don Vecchi, dopo aver ringraziato per l'accoglienza ricevuta e la stima che circonda il lavoro dei Salesiani, benedice tutti i locali, alcuni dei quali ancora in costruzione.

Incontra quindi gli insegnanti del Centro e parla a loro della necessità della collaborazione per un fruttuoso lavoro educativo. In serata si intrattiene con i confratelli tirocinanti della Visitatoria. Sono sei: tre chierici e tre coadiutori.

Giovedì 19 febbraio il Rettor Maggiore, accompagnato dal Superiore della Visitatoria don Lluís Oliveras e dal Regionale don Antonio Rodríguez Tallón, si reca a visitare l'azienda agricola situata a Moribabougou, a circa 18 chilometri da Bamako. È una bella azienda agricola di 40 ettari, situata lungo un ramo del fiume Niger. Accoglie circa 80 ragazzi ed è attrezzata anche per ospitare persone per la notte.

Rientrato al Centro Père Michel, incontra i confratelli provenienti dai diversi paesi della Visitatoria: Mali, Sénégal, Guinea Conakry, Burkina Faso e Costa d'Avorio. Ad essi ricorda alcune esigenze prioritarie del cammino che stiamo compiendo: *il consolidamento delle comunità; la formazione delle persone: catechisti, collaboratori, animatori, Salesiani; il rafforzamento dei percorsi di formazione; l'estensione di attività e le presenze.*

Nel pomeriggio, dopo una visita al quartiere detto *Sansfil* (il nome trae origine dal fatto che nella zo-

na era impiantato un centro di comunicazione di telegrafia), anch'esso animato dai Salesiani, incontra un gruppo di persone, nove, che si preparano ad emettere la promessa di Cooperatore salesiano. Nella *Buona notte*, che dà al termine della giornata, il Rettor Maggiore ringrazia tutti per il lavoro svolto e per la grande accoglienza che gli hanno riservata e riassume i temi svolti in questa sua visita in Africa, invitando a *continuare nell'amore a don Bosco ed ai giovani, mantenere il senso di Congregazione, la solidità nella formazione e l'unione fraterna umana e spirituale*. Ricorda che lo spazio di lavoro in cui realizzare questo progetto è la comunità educativa e la Famiglia Salesiana.

Dopo la cena, accompagnato dai confratelli, si reca all'aeroporto e riparte per Roma.

Un altro momento importante è stato il viaggio nell'Ispettorìa "San Marco" di Venezia, compiuto nei giorni 27 febbraio - 1<sup>o</sup> marzo.

Il 27 febbraio è a **Venezia**, nell'isola di San Giorgio Maggiore, dove nella sala Palladio della "Fondazione Giorgio Cini", antico refettorio dell'abbazia benedettina, ha luogo la solenne inaugurazione dell'anno accademico della *Scuola Superiore Internaziona-*

*le di Scienze della Formazione (SISF)*. Essa è nata all'interno dell'ISRE, un'associazione culturale costituita nel 1990, promossa dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, dall'Ispettorìa Salesiana "San Marco" e dalla Federazione CNOS-FAP del Veneto. Con attenzione particolare al Veneto e all'area culturale dell'Alpeadria, ha come finalità la formazione superiore di formatori nell'area psico-pedagogica, sociale, dell'orientamento e della didattica.

All'atto, oltre all'Ispettore Salesiano, al Direttore del Centro, al Rettor Magnifico dell'UPS, prof. don Michele Pellerey, sono presenti numerose autorità: l'Em.mo Cardinale Patriarca di Venezia, Marco Cè, il Presidente della Fondazione Giorgio Cini, prof. Feliciano Benvenuti, il Segretario generale della Fondazione Cini, prof. Renzo Zorzi, il Presidente della Provincia, prof. Luigi Busato, l'Assessore regionale alla Cultura e formazione, il dott. Cesare Campa, a nome del Presidente della Regione Veneto, il prof. Giovanni Frezza, a nome del Sindaco di Venezia, vari assessori, FMA, amici ed un discreto pubblico.

Molti illustri ospiti prendono la parola (fra l'altro, il Patriarca rende omaggio alla memoria di don

Egidio Viganò, chiamandolo "grande uomo di Chiesa"). Il Rettor Maggiore, dopo aver ringraziato le autorità presenti per le parole di apprezzamento avute per l'opera dai Salesiani, presenta una relazione nella quale illustra, con brevi accenni, *l'impegno odierno della Congregazione Salesiana nella formazione, che attualizza le intuizioni e le realizzazioni di San Giovanni Bosco a favore dei giovani e degli adulti che si occupano della loro educazione.*

Sabato 28 febbraio il Rettor Maggiore a **Trieste** partecipa alle celebrazioni della presenza centenaria dei Salesiani in quella città.

Tra i momenti celebrativi si evidenziano l'incontro con il Vescovo della Diocesi, Mons. Eugenio Ravignani, il ricevimento nel Municipio della Città, da parte del Sindaco, del Prefetto della Provincia e di altre autorità, la festa giovanile che ha luogo all'Oratorio, dove il Rettor Maggiore è accolto dal suono della banda, anch'essa centenaria, infine la commemorazione ufficiale nel teatro, alla presenza del Vescovo, del Sindaco, di altre personalità, e di salesiani, FMA, amici. Il discorso commemorativo è tenuto da don Pietro Zovatto, professore all'Università di Trieste, exallievo salesiano, che traccia la storia della presenza sa-

lesiana a Trieste, soffermandosi in particolare sui primi anni.

Domenica 1<sup>o</sup> marzo, nel palazzetto dello sport di Chiabola, in Trieste ha luogo la 20<sup>a</sup> *Festa dei giovani* del Veneto Est, che SDB e FMA organizzano insieme. Sono presenti, accanto al Rettor Maggiore, l'Ispettore don Roberto Disegna, don Stefano Bolkovac, Ispettore di Zagabria, l'Ispettrice del Veneto Est, Sr. Ileana Anzolla, il Vescovo di Trieste, Mons. Eugenio Ravignani, il Sindaco di Trieste, prof. Roberto Illy.

Molto interessante la manifestazione che si volge attraverso interviste ad alcuni personaggi: il Rettor Maggiore, una giovane coppia, un obiettore di coscienza, un giovane sacerdote salesiano che lavora in Bosnia. Il Rettor Maggiore, concludendo gli interventi, *manifesta la sua ammirazione per le testimonianze ascoltate. Ricorda che gli spazi dove impegnarsi non mancano: povertà, sofferenza, bisogno di educazione si trovano dappertutto e c'è posto per tutte le generosità. Sottolinea che, se è vero che le necessità sono presenti in ambienti vicini a noi, bisogna guardare pure al mondo, a quelle regioni dove i bisogni sono estesi ed estremi, dove vi è più necessità e si deve manifestare di più l'amore.*

Alle interviste, intercalate da brani musicali, segue la celebrazione eucaristica. Poi, dopo il pranzo, la festa continua all'Oratorio, dove si svolge anche la riunione della Famiglia Salesiana.

In serata il Rettor Maggiore rientra a Roma.

Sabato 7 marzo il Rettor Maggiore si reca in visita alla Comunità "Soggiorno Proposta" di **Ortona** (Chieti), in occasione della presentazione dell'indagine su 12 anni di attività della Comunità stessa, eseguita dall'Istituto di Sociologia dell'UPS.

Il "Soggiorno Proposta" è una comunità, fondata da don Luigi Giovannoni, che si preoccupa del recupero di giovani tossicodipendenti; opera in cinque diverse sedi, ospitando una cinquantina di soggetti; due di queste sedi sono un ambiente di preaccoglienza dove viene valutata la situazione del giovane e la sua possibilità di essere ospitato nella comunità.

L'incontro del 7 marzo si svolge con la presenza di circa 500 persone. Partecipano, tra gli altri, l'Ispettore Salesiano, don Arnaldo Scaglioni, il Vescovo di Chieti-Vasto, Mons. Edoardo Menichelli, il Sindaco di Ortona, autorità civili e militari.

Dopo l'introduzione di don Luigi

Giovannoni, che spiega il significato dell'incontro e della ricerca fatta, questa viene presentata dal prof. Renato Frisanco, exallievo dell'Istituto stesso. La ricerca ha interessato i 400 giovani che hanno frequentato il Soggiorno Proposta nei primi dodici anni di attività.

Il Rettor Maggiore, prendendo la parola al termine della relazione del prof. Frisanco, svolge il tema: *Nuova realtà del disagio giovanile*.

In serata rientra a Roma.

#### 4.2 Cronaca dei Consiglieri Generali

La sessione plenaria invernale del Consiglio, quarta del sessennio, si è svolta dal 9 dicembre 1997 al 9 gennaio 1998, più breve nel tempo (essendo il Rettor Maggiore impegnato nel Sinodo dei Vescovi di America durante il mese di novembre), ma ugualmente intensa per il lavoro svolto ed i temi trattati: sono state 20 le riunioni plenarie, accompagnate da lavori di gruppo e da incontri interpersonali. Come sempre, è stata notevole la mole delle pratiche provenienti dalle Ispettorie, trattate in Consiglio: nomine di mem-

bri dei Consigli ispettoriali e approvazioni di nomine di Direttori, aperture ed erezioni canoniche di case e/o attività (nel periodo si contano 7 aperture di nuove case, 14 erezioni canoniche di case, 4 chiusure canoniche), pratiche riguardanti singoli confratelli e pratiche economico-amministrative.

Il maggior impegno è stato dedicato, ovviamente, ai temi riguardanti il governo e l'animazione delle Ispettorie ed allo studio di alcuni temi di carattere più generale interessanti la Congregazione nel suo insieme. Si dà qui di seguito un elenco degli argomenti principali.

#### *Nomine di Ispettori.*

Numerosi sono stati gli Ispettori o Superiori di Visitatorie che il Consiglio Generale ha preso in esame durante la sessione, procedendo – come di consueto – all'analisi accurata delle consultazioni ispettoriali, seguita dal discernimento sui principali nomi emersi, quindi dalla votazione in sede di Consiglio.

Ecco l'elenco, in ordine alfabetico, degli Ispettori nominati nel corso della sessione: Buzon Patriocio, per l'ispettoria delle Filippine Sud; da Costa Raimundo Ricardo Sobrinho, per l'ispettoria di Recife, Brasile; Krason Franciszek,

per l'ispettoria di Wrocław, Polonia; Medabalimi Balaswamy, per l'ispettoria di Hyderabad, India; Nau Jean-Paul Julio, per la visitatoria di Haiti; Preston Francis, per l'ispettoria della Gran Bretagna; Somchai Philip Kitnichi, per l'ispettoria della Thailandia; Succarrats Font João, per l'ispettoria di Manaus, Brasile; Worek Jerzy, per l'ispettoria di Pila, Polonia.

Sono stati pure nominati i due superiori delle nuove Visitatorie costituite in Africa: Olaverri Miguel Angel, per la visitatoria dell'Africa Tropicale Equatoriale e Oliveras Lluís Maria, per la visitatoria dell'Africa Occidentale Francofona.

#### *Relazioni Visite straordinarie.*

L'esame delle relazioni delle Visite straordinarie alle Ispettorie, presentate dai rispettivi Visitatori, rappresenta uno dei momenti più qualificati del lavoro del Consiglio, per l'animazione della Congregazione, articolata nelle diverse circoscrizioni locali. L'esame della relazione dà occasione di riflettere insieme sul cammino di ciascuna Ispettoria, raccogliendo quanto individuato dal Visitatore e offrendo ulteriori suggerimenti per l'azione di governo.

Durante questa sessione, sono state studiate le relazioni delle se-

guenti Ispettorie visitate: Ispettoria di Recife, Brasile; Ispettorie di Guadalajara e di México, Messico; Visitatoria dell'Africa Est; Visitatoria della Sardegna; Circostrizione Speciale dell'Est Europa.

### *Rapporti informativi dei singoli Consiglieri.*

Come nelle altre sessioni, i singoli Consiglieri dei settori (formazione, pastorale giovanile, famiglia salesiana e comunicazione sociale, missioni, economia), come pure il Rettor Maggiore e il suo Vicario, hanno dato una succinta relazione delle principali attività svolte – personalmente e a livello di Dicastero – al servizio dell'animazione delle Ispettorie e della Congregazione a livello mondiale. Anche il Consigliere per l'Africa e il Madagascar ha fornito un rapporto dell'attività svolta nell'animazione dell'Africa salesiana.

I rapporti informativi dei Consiglieri hanno dato l'occasione di puntualizzare alcuni aspetti e di fare emergere qualche tema, che il Consiglio prenderà in esame con una più specifica riflessione.

### *Erezione di due nuove Visitatorie africane.*

Facendo riferimento al primo consenso già espresso nella ses-

sione plenaria del luglio 1997 (cf. cronaca del Consiglio generale in ACG 361, pag. 75), il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ha formalmente eretto due nuove *Visitatorie Salesiane* nell'Africa:

- la Visitatoria dell'*Africa Occidentale Francofona* (AFO), intitolata a "Nostra Signora della Pace", con sede ad Abidjan (Costa d'Avorio), comprendente le presenze salesiane nei seguenti Stati: Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Guinea Conakry, Mali, Senegal e Togo;
- la Visitatoria dell'*Africa Tropicale Equatoriale* (ATE), intitolata a "Nostra Signora dell'Africa", con sede a Yaoundé (Camerun), comprendente le presenze salesiane nei seguenti Stati: Camerun, Ciad, Congo (Brazzaville), Gabon, Guinea Equatoriale, Repubblica Centrafricana.

Sempre in riferimento all'Africa, il Rettor Maggiore col suo Consiglio – tenuto conto dello sviluppo della presenza salesiana, rilevata anche nella recente visita straordinaria – ha eretto in *Ispettoria* la esistente Visitatoria "San Giovanni Bosco" dell'Africa Est (AFE), con sede a Nairobi (Kenya).

I decreti di erezione delle due Visitatorie e della Ispettoria sono riportati nella sezione "Documen-

ti e Notizie” di questo numero degli ACG (cf. n. 5.2, 5.3 e 5.4)

*Ridefinizione dei confini delle Ispettorie italiane Adriatica e Lombardo-Emiliana.*

Riferendosi allo studio fatto dal Consiglio generale nel settembre 1997 sulla significatività della Congregazione salesiana in Italia e sull'eventuale ricollocazione di alcune presenze, tenendo anche conto della riflessione operata dalla Conferenza delle Ispettorie Salesiane d'Italia (CISI), il Rettor Maggiore col suo Consiglio ha preso in esame – in particolare – le opere salesiane nella Romagna e, dopo aver consultato i Consigli ispettoriali e i confratelli, ha deliberato che le Case della Romagna e della Repubblica di San Marino, attualmente dipendenti dalla Ispettoria Adriatica “Madonna di Loreto”, con sede in Ancona, vengano unite alla Ispettoria “San Carlo Borromeo” con sede in Milano, a partire dal 1° settembre 1998. Si tratta, specificamente, delle case di Faenza, Forlì, Ravenna, Rimini e San Marino.

*Portata e impostazione della revisione della “Ratio”.*

Il Consiglio generale, su presentazione del Consigliere per la For-

mazione, ha dedicato uno spazio di riflessione sull'impegno della *revisione della “Ratio”*, affidata come compito al Consiglio Generale in questo sessennio dal CG24, n. 147. La riflessione, in particolare, ha portato a determinare alcuni criteri sulla portata della revisione richiesta (quale “tipo” di revisione si vuole) e sulla impostazione del processo, stabilendo pure la forma di coinvolgimento che si prospetta nella prima fase del lavoro.

Nella sezione “Orientamenti e direttive” di questo numero degli ACG è riportato un intervento del Consigliere per la Formazione che illustra questo impegno della “revisione della Ratio”, con il contributo che viene chiesto alle Ispettorie (cf. n. 2.1).

*Criteri per il riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana.*

Il riconoscimento della appartenenza di gruppi alla Famiglia Salesiana è una responsabilità propria del Rettor Maggiore, in quanto successore di Don Bosco, centro di unità della Famiglia. Nel processo di discernimento, che conduce al riconoscimento, il Rettor Maggiore suole coinvolgere il suo Consiglio. Per questo fin dal 1982 il Rettor Maggiore col suo Consiglio aveva delineato

alcuni principali criteri per tale riconoscimento di appartenenza, che vennero riportati nel n. 304 degli Atti del Consiglio Superiore.

Ora, tenendo conto dei progressi compiuti nella Famiglia Salesiana, anche in numero di gruppi riconosciuti, e delle riflessioni fatte negli ultimi anni, il Rettor Maggiore ha voluto sottoporre i suddetti criteri ad una verifica nell'ambito del Consiglio Generale.

Dalla verifica è emersa la sostanziale conferma degli stessi criteri, ma sono state individuate alcune "norme applicative" che attualizzano i criteri sotto alcuni aspetti concreti.

Al n. 2.2 di questi ACG si riportano sia i criteri già indicati in ACS n. 304 che le "norme applicative" stabilite ora.

#### *Riunione congiunta dei Consigli Generali SDB e FMA.*

Nel pomeriggio del 22 dicembre, presso la Casa Generalizia dei Salesiani, si è tenuto il periodico incontro dei due Consigli Generali dei SDB e delle FMA, per riflettere insieme su un tema di comune

interesse: *Il Giubileo del 2000 nella Famiglia Salesiana*, in particolare per ciò che riguarda le responsabilità – nella preparazione e nell'attuazione – delle due Congregazioni, Salesiani di Don Bosco e Figlie di Maria Ausiliatrice. Partendo dalla riflessione previa e dalle proposte emerse nei due Consigli, presentate dai rispettivi Vicari, si è sviluppato il tema, prima suddivisi in tre gruppi di lavoro, poi riuniti insieme in Assemblea. Due soprattutto i punti di riflessione affrontati: 1. Linee e orientamenti comuni nel cammino di preparazione al Giubileo. 2. Eventuali proposte di iniziative comuni per la Famiglia Salesiana. Sono emersi interessanti orientamenti e proposte, che saranno di stimolo per il cammino comune verso il Giubileo. Come sempre, l'incontro è stato sostenuto dalla preghiera fatta insieme e allietato dalla gioia, nello speciale clima prenatalizio.

Concludendo la sessione plenaria, venerdì 9 gennaio 1998, il Rettor Maggiore ha fatto il punto sul cammino di attuazione della programmazione del sessennio.

### 5.1 Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana (XX incontro)

Dal 16 al 18 gennaio 1998 presso il *Salesianum* in Roma si sono svolte le *Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana*. Era la 20ª edizione di questo significativo appuntamento spirituale. Le giornate, organizzate e preparate dal Vicario del Rettor Maggiore, hanno potuto contare sulla presenza di 12 gruppi della Famiglia, con circa 170 partecipanti, in massima parte dall'Europa. Come già lo scorso anno, i convegnisti hanno avuto tra mano, fin dall'inizio, il libro delle Relazioni, con il testo degli interventi in lingua italiana. Erano disponibili anche le traduzioni nelle principali lingue.

Il tema, centrato sulla "Strenna 1998": *Riscopriamo con i giovani la presenza dello Spirito nella Chiesa e nel mondo*, si proponeva un confronto sulla *spiritualità ispirata al carisma salesiano*, nell'ottica della stessa riflessione che impegna la Chiesa in questo secondo anno del triennio di preparazione immediata al Giubileo del 2000, cioè la riflessione sullo *Spirito Santo*.

Il convegno si è aperto, nel pomeriggio di venerdì 16 gennaio, con un'ampia relazione del Prof. D. Maurilio Guasco, docente di Storia

del pensiero politico contemporaneo presso l'Università statale di Torino, sede di Alessandria, suddivisa in due parti: la prima su *Lo Spirito nella Chiesa e nel mondo attuale*, la seconda più specificamente sulla *Metodologia per abilitarsi ad una lettura sapienziale della realtà*.

Molto interessante è stata – nella mattinata di sabato 17 gennaio – la carrellata di interventi da parte dei rappresentanti di gruppi della Famiglia Salesiana, che hanno proposto una lettura del carisma specifico di alcuni gruppi nella luce dello Spirito. Sono intervenuti: D. Morand Wirth SDB, che ha letto un intervento di Mons. Pierre Pican, Vescovo salesiano di Bayeux e Lisieux (che per malattia è stato impedito di essere personalmente presente); Madre Antonia Colombo, Superiora Generale delle FMA; Prof. Roberto Lorenzini, Coordinatore generale dei Cooperatori Salesiani; Sig.na Gianna Martinelli, Responsabile Maggiore delle VDB; Madre Carmelina F. Mosca, Superiora Generale delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore; Sig. Antonio Suescun, Coadiutore Salesiano della Spagna; Sig. Peter Shimwell, volontario dalla Gran Bretagna.

La tematica è stata ulteriormente approfondita nel pomeriggio del sabato con tre interventi collocati

nella prospettiva della nostra missione educativa e pastorale. Don Octavio Balderas SDB (Messico) ha presentato una relazione sul tema: *Per una pedagogia nello Spirito*. Questo stesso tema è stato completato dall'intervento di Suor Renata Bozzetto, della comunità FMA di Subiaco. Successivamente, don Cyril D'Souza SDB (India) ha parlato su *Comunicare lo Spirito a seguaci di altre religioni*.

Le relazioni in aula, seguite sempre da domande e commenti dei convegnisti, sono state poi oggetto di speciale approfondimento nei lavori di gruppo, che si sono svolti soprattutto in due momenti: il primo, nella tarda mattinata del sabato, orientato specialmente alla comunicazione di esperienze (nella Famiglia Salesiana, nel Movimento Giovanile Salesiano, nella comunità educativa); il secondo, più prolungato e impegnativo, nel pomeriggio dello stesso sabato, con una presentazione di don Antonio Martinelli, dedicato a una *Rilettura della Carta di comunione dalla prospettiva della speranza* (uno degli aspetti sottolineati dalla Strenna).

Nella giornata di domenica, dopo l'Eucaristia presieduta dal Rettor Maggiore e dopo la presentazione organica dei lavori di gruppo, lo stesso Rettor Maggiore ha concluso

l'incontro con il suo prezioso *commento alla Strenna* nel quale, dopo aver individuato la "chiave per conoscere lo Spirito" (Gesù Cristo) e dopo aver indicato i "luoghi dove riscoprire lo Spirito" (la Chiesa, luogo della Parola, della missione e della comunione, il progetto personale di vita, la storia umana e l'universo o cosmo), ha collocato la riscoperta dello Spirito nell'orizzonte della speranza e ha proposto alcune linee concrete per "vivere e operare con fiducia nell'educazione dei singoli e dei gruppi, dei giovani e degli adulti", con un riferimento specifico ai doni dello Spirito applicati alla nostra missione pedagogica.

Come sempre, le giornate sono state caratterizzate, oltre che dall'approfondimento spirituale, dai momenti di preghiera e di fraternità.

## 5.2 Erezione canonica della Vicesegreteria Salesiana "Nostra Signora della Pace" dell'Africa Occidentale Francofona

Prot. n° 002/98

Il sottoscritto,

sac. Juan E. VECCHI,

Rettor Maggiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco,

- condiderando lo sviluppo delle presenze salesiane nei paesi dell'Africa Occidentale Francofona, e specificatamente nei seguenti Stati: Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Guinea-Conakry, Mali, Senegal e Togo;
- tenuto conto che, per una più efficace animazione, in data 1° maggio 1992 per le suddette presenze venne nominato un Delegato del gruppo di Ispettori;
- sentiti gli Ispettori interessati e visti gli esiti della consultazione promossa tra i confratelli operanti nei paesi suindicati;
- con riferimento all'articolo 156 delle Costituzioni;
- ottenuto il consenso del Consiglio Generale nella riunione del 5 gennaio 1998, a norma degli articoli 132 §1,1 e 156 delle Costituzioni;

#### ERIGE CANONICAMENTE

mediante il presente Decreto, la nuova **VISITATORIA SALESIANA dell'Africa Occidentale Francofona, intitolata a "NOSTRA SIGNORA DELLA PACE", con sede a ABIDJAN-Koumassi** (Costa d'Avorio), casa "San Francesco di Assisi", costituita dalle seguenti case, canonicamente erette, situate nei diversi Stati:

- Nel *Benin*:  
COTONOU "S. Antonio di Padova"  
KANDY "Nostra Signora del Carmelo"  
PARAKOU "Maria Ausiliatrice"  
PORTO NOVO "San Francesco Saverio"
- Nella *Costa d'Avorio*:  
ADIBJAN-Koumassi "San Francesco d'Assisi"  
DUÉKOUÉ "S. Teresa di Gesù Bambino"  
KORHOGO "San Giovanni Bosco"
- Nella *Guinea-Conakry*:  
CONAKRY "San Giuseppe"  
KAN KAN - Dabadougou "San Giovanni Bosco"
- Nel *Mali*:  
BAMA KO "San Giuseppe"  
SIKASSO "Maria Ausiliatrice"  
TOUBA "San Giovanni Bosco"
- Nel *Senegal*:  
ST. LOUIS "Nostra Signora di Lourdes"  
TAMBACOUNDA "Regina dell'Universo"  
THIÈS "Maria Ausiliatrice"
- Nel *Togo*:  
CINKASSÉ "Maria Ausiliatrice"  
KARA "San Giovanni Bosco"  
LOMÉ-Gbodjome-Noviziato "B. Filippo Rinaldi"  
LOMÉ-Postnoviziato "San Giovanni Bosco"  
LOMÉ-Parrocchia "Maria Ausiliatrice"

ed inoltre dalla presenza salesiana, non ancora canonicamente eretta, in BOBO-Dioulasso, nel *Burkina Faso*.

Si stabilisce quanto segue:

1° Appartengono alla Visitatoria i confratelli che, alla data dell'erezione canonica, vivono e lavorano nelle Case e presenze salesiane sopra elencate.

2° Vi appartengono inoltre i confratelli in formazione provenienti da tutti i paesi africani ai quali si estende la Visitatoria, anche se inseriti in comunità formatrici esterne.

3° L'ambito dei rapporti della Visitatoria con le Ispettorie di origine verrà definito da apposita Convenzione, approvata dal Rettor Maggiore.

Il presente Decreto entrerà in vigore il 31 gennaio 1998.

Roma, 5 gennaio 1998.

sac. Juan E. VECCHI  
Rettor Maggiore

sac. Francesco MARACCANI  
Segretario generale

### 5.3 Decreto di erezione canonica della Visitatoria Salesiana "Nostra Signora dell'Africa" dell'Africa Tropicale Equatoriale

Prot. n° 003/98

Il sottoscritto,

sac. Juan E. VECCHI,

Rettor Maggiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco,

- considerando lo sviluppo delle presenze salesiane nei paesi dell'Africa Tropicale Equatoriale, e specificatamente nei seguenti Stati: Camerun, Ciad, Congo (Brazzaville), Gabon, Guinea Equatoriale, Repubblica Centrafricana;
- tenuto conto che, per una più efficace animazione, in data 15 maggio 1993 per le suddette presenze venne nominato un Delegato del gruppo di Ispettori;
- sentiti gli Ispettori interessati e visti gli esiti della consultazione promossa tra i confratelli operanti nei paesi suindicati;
- con riferimento all'articolo 156 delle Costituzioni;
- ottenuto il consenso del Consiglio Generale nella riunione del 5 gennaio 1998, a norma degli articoli 132 §1,1 e 156 delle Costituzioni;

## ERIGE CANONICAMENTE

mediante il presente Decreto, la nuova VISITATORIA SALESIANA dell'Africa Tropicale Equatoriale, intitolata a "NOSTRA SIGNORA DELL'AFRICA", con sede a YAOUNDÉ (Camerun), casa "San Giovanni Bosco", costituita dalle seguenti case, canonicamente erette, situate nei diversi Stati:

- Nel *Camerun*:  
EBOLOWA "Nostra Signora di Fatima"  
YAOUNDÉ "San Giovanni Bosco"
- Nel *Ciad*:  
SARH "B. Giuseppina Bakita"
- Nel *Congo (Brazzaville)*:  
BRAZZAVILLE "San Giovanni Bosco"  
BRAZZAVILLE "San Carlo Lwanga"  
POINTE-NOIRE "San Pietro"
- Nel *Gabon*:  
LIBREVILLE "San Giovanni Bosco"  
OYEM "San Domenico Savio"  
PORT-GENTIL "Santa Barbara"
- Nella *Guinea Equatoriale*:  
BATA "Maria Ausiliatrice"  
MALABO-Elá Nguema "Nostra Signora di Bisila"  
MIKOMESENG "Nostra Signora dell'Africa"
- Nella *Repubblica Centrafricana*:  
BANGUI "San Giovanni Bosco"

ed inoltre dalla presenza salesiana, non ancora canonicamente eretta, in MALABO-Banapá, nella *Guinea Equatoriale*.

Si stabilisce quanto segue:

- 1° Appartengono alla Visitatoria i confratelli che, alla data dell'eruzione canonica, vivono e lavorano nelle Case e presenze salesiane sopra elencate.
- 2° Vi appartengono inoltre i confratelli in formazione provenienti da tutti i paesi africani ai quali si estende la Visitatoria, anche se inseriti in comunità formatrici esterne.
- 3° L'ambito dei rapporti della Visitatoria con le Ispettorie di origine verrà definito da apposita Convenzione, approvata dal Rettor Maggiore.

Il presente Decreto entrerà in vigore il 31 gennaio 1998.

Roma, 5 gennaio 1998.

sac. Juan E. VECCHI  
Rettor Maggiore

sac. Francesco MARACCANI  
Segretario generale

## 5.4 Decreto di erezione canonica della Ispettorìa Salesiana "San Giovanni Bosco" dell'Africa Est

Prot. n° 003/98

Il sottoscritto,

sac. Juan E. VECCHI,

Rettor Maggiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco,

- considerando lo sviluppo dei soci e delle opere salesiane nei paesi della Visitatoria Salesiana dell'Africa Est, costituita in data 19 gennaio 1988;
- constatato che sono state raggiunte le condizioni descritte nell'articolo 157 delle Costituzioni per promuovere la vita e missione salesiana, con l'autonomia che compete ad una Ispettorìa secondo le Costituzioni;
- avuto il consenso del Consiglio Generale, nella riunione del 5 gennaio 1998, a norma degli articoli 132 §1,1 e 156 delle Costituzioni;

mediante il presente Decreto,

**ERIGE CANONICAMENTE  
IN ISPETTORIA**

**la esistente Visitatoria dell'AFRICA EST**, con tutti i confratelli e le case, estendentesi nel territorio

degli Stati del Kenya, Sudan, Tanzania e Uganda.

Si stabilisce quanto segue:

- 1° La nuova Ispettorìa conserva il Titolo di "SAN GIOVANNI BOSCO" e mantiene la sede in NAIROBI - Upper Hill Road, casa "Maria Ausiliatrice".
- 2° Il Superiore attuale della Visitatoria, P. Stephen CHEMMA-LAKUZHY, con il consenso del Consiglio Generale, viene nominato *Ispettore*, e rimane in carica fino alla scadenza del mandato sessennale ricevuto come Superiore di Visitatoria.
- 3° Il presente Decreto entrerà in vigore il 31 gennaio 1998.

Roma, 5 gennaio 1998.

sac. Juan E. VECCHI  
Rettor Maggiore

sac. Francesco MARACCANI  
Segretario generale

## 5.5 Lettera del Consigliere per la Formazione sul piano ispettoriale per la qualificazione del personale.

*Si riporta la lettera inviata dal Consigliere generale per la Formazione agli Ispettori e loro Consigli per richiedere la trasmissione del “piano ispettoriale per la qualificazione dei confratelli”, sulla base di quanto indicato dal Rettor Maggiore nella sua Lettera circolare “Io per voi studio”.*

Prot. n° 98/0073

Ai Sigg. Ispettori  
e ai loro Consigli

**Oggetto: richiesta del “Piano ispettoriale per la qualificazione dei confratelli”**

Caro Sig. Ispettore,

La lettera del Rettor Maggiore “*Io per voi studio*”, sulla “preparazione adeguata dei confratelli e la qualità del nostro lavoro educativo” (ACG 361), contiene **un compito esplicito per ogni Ispettoria: «l’elaborazione e la messa in atto di un piano ispettoriale di qualificazione del personale»** (ACG 361, pag. 34).

È un compito in sintonia con la programmazione del sessennio, nella quale si urge a potenziare e rinnovare l’impegno dei confratelli per la cultura, lo studio e la professionalità; a incrementare il numero di salesiani qualificati nelle aree tipiche della missione educativa e pastorale; a richiedere alle Ispettorie un programma di qualificazione del personale e a verificarlo periodicamente (cf. ACG 358 numero speciale).

Il Rettor Maggiore motiva con chiarezza l’importanza e le esigenze concrete di questo impegno. Ricordiamo **alcune affermazioni della sua lettera.**

- La qualificazione del personale deve costituire un **impegno prioritario di governo** in questo periodo e deve compiersi attraverso un’azione ispettoriale programmata e costante (cf. ACG 361 pag. 32).

- Dobbiamo scommettere su questo investimento prioritario e tradurlo in alcuni impegni concreti, assumendone anche le conseguenze in apparenza limitanti. **Si impone una scelta consapevole** della Congregazione e delle Ispettorie (ib. pag. 20). È necessario darsi un tempo straordinario, fare delle scelte, stabilire delle priorità, procedere con visione di futuro (ib. pag. 23).

• Non è sufficiente amministrare bene le risorse ereditate, dobbiamo essere attenti a suscitare, moltiplicarle e svilupparle per il futuro (ib. pag. 24). La qualificazione delle persone, il consolidamento dei centri e delle équipes, la promozione di una certa sensibilità culturale nell'Ispettorìa, non possono essere frutto di periodi brevi, limitarsi alla scadenza di un sessennio o chiudersi in calcoli ristretti. È indispensabile un'azione di governo continuata e una visione lungimirante. Un Ispettore che mette in opera un piano di qualificazione del personale sa già che non ne godrà i frutti durante il suo periodo (ib. pag. 24).

• Certamente **non si tratta di scelte facili**, perché non è facile tradurre in azione di governo l'equilibrio salesiano tra le urgenze della missione, la scarsità di personale e la pressante esigenza di qualità. Anche per il Rettor Maggiore si è trattato di una **scelta impegnativa**, maturata con sofferenza nella preghiera. «Conosco le difficoltà in cui parecchi di voi si dibattono per coprire i posti di lavoro e soffro con voi il numero ridotto di nuove vocazioni. Dobbiamo però non solo gestire la crisi, ma seminare per il futuro» (ib. pag. 34-35).

• È da tener presente la **diversità di situazioni** nelle Ispettorie quanto a vocazioni, a stato delle comunità e delle équipes, a qualificazione del personale, a sfide della missione e complessità delle opere, ecc. In ogni caso, «per tutte le Ispettorie la **valorizzazione massima delle risorse** umane è un obbligo» (ib. pag. 24).

• Ma non è sufficiente guardare all'Ispettorìa; siamo **corresponsabili della missione salesiana oltre i confini della nostra Ispettorìa**. È cresciuta e crescerà ancora la corresponsabilità per la missione ad un livello più ampio. «Una saggia visione delle cose porta a provvedere alle necessità locali, ma anche a considerare il contributo da dare ad alcune iniziative che superano gli orizzonti ispettoriali ed esprimono la missione salesiana a livello regionale, nazionale e internazionale» (ib. pag. 24).

• Per quanto riguarda la qualificazione del personale sono già in atto non poche iniziative e alcune ispettorie già operano con generosità e magnanimità secondo un piano. Ma è il caso di proporre per tutti un'azione **ispettoriale più decisa e organica**, che deve tradursi in alcune misure concrete, come quelle indicate esplicita-

mente dal Rettor Maggiore (ib. pag. 33-34). Tutto ciò suppone l'**elaborazione e la messa in atto di un piano ispettoriale di qualificazione e di riqualificazione del personale**, annualmente verificato, e una accorta amministrazione delle risorse (ib. pag. 34).

Il Rettor Maggiore chiede agli Ispettori e ai loro Consigli di elaborare un piano **ispettoriale per la qualificazione dei confratelli e di farglielo giungere entro la fine di novembre 1998**, prima dell'inizio della sessione plenaria invernale del Consiglio Generale.

«La richiesta del programma di qualificazione sarà un momento di comunicazione fraterna per prendere coscienza di tante risorse ancora da sfruttare e per aiutarci a sviluppare tutti i doni che il Signore manda a questa nostra carissima Congregazione» (ib. pag. 35). A questa richiesta seguirà il rilevamento delle qualificazioni del personale, che sarà fatta dalla Segreteria Generale della Congregazione.

In allegato si danno alcune indicazioni per la presentazione del "piano ispettoriale di qualificazione", chiesto dal Rettor Maggiore.

Ringrazio sin d'ora a nome del Rettor Maggiore per la responsabilità con cui darete risposta a questa richiesta.

Con un saluto fraterno e un ricordo nella preghiera

Roma, 15 gennaio 1998.

Don Giuseppe NICOLUSSI  
Consigliere Generale  
per la formazione

## 5.6 Nuovi Ispettori

*Si riportano alcuni dati dei nuovi Ispettori, nominati dal Rettor Maggiore col suo Consiglio durante la sessione plenaria dicembre 1997 - gennaio 1998.*

### 1. BUZON Patricio, ispettore di Cebu, Filippine Sud.

Don Patricio BUZON succede a don Pietro Zago alla guida della Ispettorìa delle Filippine Sud, con sede a Cebu.

Nato il 14 marzo 1950 a Cebu City, è salesiano dal 29 giugno 1967 quando emise la prima professione a Canlubang, al termine del noviziato. Nel postnoviziato di Canlubang frequentò quindi il corso filosofico-pedagogico e, dopo il tirocinio pratico,

compì gli studi teologici nello studentato di Parañaque, Metro Manila, dove venne ordinato presbitero l'8 dicembre 1976. Completò i suoi studi conseguendo la licenza in Scienze dell'Educazione.

Dopo un periodo di intenso lavoro educativo e apostolico nella Casa di Lawa An, Talisay, vi fu nominato direttore nel 1987, ma subito l'anno seguente fu trasferito, sempre come direttore, alla "Boys' Town" di Cebu, entrando contemporaneamente a far parte del Consiglio ispettoriale. Nel 1992 venne nominato Vicario dell'Ispettore, incarico che tuttora svolgeva. In questi anni fu anche direttore nuovamente di Lawa An, poi della casa ispettoriale di Cebu-Talamban e infine ancora di Cebu-Boys' Town. Nel 1996 partecipò come delegato dell'Ispettorato al CG24.

2. *da COSTA Raimundo Ricardo Sobrinho, ispettore di Recife, Brasile.*

A guidare l'Ispettorato del Nordest del Brasile, con sede a Recife, dopo l'elezione a Vescovo di Don Valerio Breda, è stato nominato il suo Vicario don *Raimundo Ricardo Sobrinho da COSTA*.

Egli è nato a Lavras (Ceará, Brasile) il 12 dicembre 1932 ed è diventato salesiano il 31 gennaio

1956, emettendo la prima professione a Pindamonhangaba, dove fece il noviziato. Aveva conosciuto i Salesiani frequentando la scuola di Cajazeiras, Paraíba. Fece il tirocinio pratico nell'Ispettorato di Recife, quindi frequentò il corso teologico a São Paulo, dove fu ordinato prete il 1° agosto 1965.

Nel 1969 lo troviamo direttore della casa di formazione di Jabotão-Colônia e dal 1972 al 1975 Maestro dei novizi nella medesima casa. Nel 1976 è nominato direttore di Jabotão-Cidade e nel 1979 Consigliere ispettoriale; quindi dal 1983 al 1989 è per un sessennio Vicario dell'Ispettore. Dopo un anno ancora di servizio come Maestro dei novizi (1989-1990), nel 1990 gli è nuovamente affidato l'incarico di Vicario dell'Ispettore; per un triennio - dal 1990 al 1993 - è stato anche direttore del post-noviziato di Recife-Bongi.

3. *KRASON Franciszek, ispettore di Wroclaw (Polonia).*

Don *Franciszek KRASON* è il nuovo ispettore di Wroclaw, Polonia; succede a don Stanislaw Semik, al termine del suo mandato.

Nato a Góra-Pszczyna (Katowice) il 6 luglio 1955, ha emesso la prima professione il 17 agosto 1975 a Kopiec, al termine dell'an-

no di noviziato. Frequentò quindi gli studi filosofici e – dopo il tirocinio – quelli teologici nello studentato di Kraków, sua Ispettorìa di origine. A Kraków fu ordinato presbitero il 19 giugno 1982.

Dopo l'ordinazione completò i suoi studi presso l'Università Pontificia Salesiana a Roma (1985-1989), conseguendo la licenza in Teologia. Fu quindi destinato all'insegnamento nello studentato di Kraków; dal 1989 al 1994 fu anche direttore del postnoviziato. Membro del Consiglio ispettoriale dal 1992, nel 1994 fu nominato Vicario dell'Ispettore di Kraków. Nel 1996 ha partecipato al CG24 come delegato dell'Ispettorìa.

#### 4. *MEDABALIMI Balaswamy, ispettore di Hyderabad (India).*

Don *Balaswamy MEDABALIMI* succede a don Benjamin Puthota – a fine sessennio – nella guida dell'Ispettorìa di Hyderabad, Andhra Pradesh, in India.

Egli è nato a Pannur, provincia di Madras, il 7 marzo 1947 ed ha professato come salesiano il 17 giugno 1965 nel noviziato di Yercaud. Conclusi gli studi teologici, compiuti nello studentato interispettoriale di Bangalore, venne ordinato presbitero a Pannur, suo paese natale, il 22 dicembre 1975.

Subito dopo l'ordinazione si impegnò nel lavoro educativo-pastorale e nel 1982 venne nominato direttore della casa di Guntur. Dal 1985 al 1987 fu a Roma, nella Università Pontificia Salesiana, dove completò i suoi studi nel campo della spiritualità. Tornato in India, fu nominato Consigliere ispettoriale e nel 1988 nuovamente direttore di Guntur. Nel 1992 venne eletto Vicario dell'Ispettore. Dal 1994 era anche direttore della casa ispettoriale.

#### 5. *NAU Jean-Paul Julio, superiore della Visitatoria di Haiti.*

Don *Julio NAU* è il nuovo Superiore della Visitatoria Salesiana di Haiti; succede a Jacques Mésidor, che ha concluso il suo mandato sessennale.

Nato il 24 giugno 1946 a Pétion-Ville, diocesi di Port-au-Prince, don Julio Nau ha emesso la prima professione salesiana il 31-08-1969 nel noviziato di San Antonio de los Altos (Venezuela) e, dopo gli studi filosofici e il tirocinio pratico, ha frequentato il corso teologico a Santo Domingo ed è stato ordinato presbitero a Port-au-Prince il 18 giugno 1977.

Conseguita la licenza in Pedagogia presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, fu educa-

tore e animatore in varie case di Haiti, oltre che a Santo Domingo, María Auxiliadora (1985-1989). Dal 1996 era direttore della casa di Pétion-Ville.

6. *OLAVERRI Miguel Angel, superiore della Visitatoria dell'Africa Tropicale Equatoriale.*

Don Miguel Angel OLAVERRI è il primo superiore della Visitatoria "Nostra Signora dell'Africa", Africa Tropicale Equatoriale, nominato dal Rettor Maggiore col suo Consiglio, insieme con l'erezione della Visitatoria.

Nato a Pamplona (Navarra, Spagna) il 9 maggio 1948, è salesiano dal 16 agosto 1966, quando emise la prima professione nel noviziato di Godolleta. Venne ordinato presbitero a Barcellona il 5 giugno 1976.

Completati gli studi anche in campo civile con la licenza in Lettere, fu educatore e animatore in varie case. Nel 1977 partì per l'Africa, dove venne assegnato alla casa di Brazzaville "St. Charles Lwanga", nella Repubblica del Congo. Dal 1993 era Delegato degli Ispettori per le presenze salesiane nell'Africa Tropicale Equatoriale, ora costituita Visitatoria. Partecipò al CG24 come delegato della Ispettorìa di Parigi.

7. *OLIVERAS Lluís Maria, superiore della Visitatoria dell'Africa Occidentale Francofona.*

Don Lluís Maria OLIVERAS è il primo superiore della Visitatoria "Nostra Signora della Pace", Africa Occidentale Francofona, nominato dal Rettor Maggiore col suo Consiglio, insieme con l'erezione della Visitatoria.

Nato il 30 marzo 1939 a Barcellona (Spagna), ha emesso la prima professione il 16 agosto 1956 nel noviziato di Arbós. Compiuti quindi gli studi filosofici e fatto il tirocinio pratico, frequentò il corso teologico nello studentato di Barcellona, dove venne ordinato presbitero 19 marzo 1965.

Dopo l'ordinazione, gli furono presto affidati incarichi di responsabilità: fu infatti direttore successivamente nelle case di Andorra La Vella (1969-1972) e di Barcellona-Don Bosco (1974-1977). Nel 1977 venne nominato Vicario dell'Ispettore dell'Ispettorìa di Barcellona.

Partito per l'Africa, nel contesto del "Progetto Africa", fu direttore della casa di Korhogo, nella Costa d'Avorio, dal 1983 al 1991. Dal 1992 era Delegato degli Ispettori per le presenze salesiane nell'Africa Francofona Occidentale, ora costituita Visitatoria. Intervenne come osservatore al CG24.

8. *PRESTON Francis, ispettore della Gran Bretagna.*

Alla guida della Ispettorìa della Gran Bretagna, al termine del mandato di don Michael Cunningham, è stato nominato don *Francis PRESTON*.

Egli è nato a Oxford, Inghilterra, l'8 ottobre 1944 ed ha profesato come salesiano l'8 settembre 1964 nel noviziato di Burwash. Fu ordinato presbitero il 5 luglio 1975 a Oxford, dopo gli studi teologici compiuti a Maynooth, Irlanda.

Direttore nella casa di Bollington dal 1983 al 1989, fu in seguito Maestro dei novizi nel noviziato interispettoriale di Dublino nel sessennio 1989-1995. Nel 1995 venne nominato direttore della casa "Sacro Cuore" di Battersea, Londra. Da qui nel 1997 è stato trasferito, sempre come direttore, insieme con la comunità del "Sacro Cuore" alla casa "B. Filippo Rinaldi", sempre a Battersea-Londra.

9. *SOMCHAI Philip Kitnichi, ispettore della Thailandia.*

Don *Philip SOMCHAI Kitnichi* succede a don Joseph Prathan Sridarunsil alla guida della Ispettorìa della Thailandia.

Nato a Bangkok il 29 luglio 1941, fece il noviziato nella casa

di Hua Hin, dove emise la prima professione salesiana il 25 marzo 1963. Dopo gli studi filosofico-pedagogici e il tirocinio pratico, fu inviato a Cremona, in Terra Santa, per gli studi di teologia. Venne ordinato presbitero a Gerusalemme il 19 aprile 1973.

Tornato in Thailandia, dopo l'ordinazione sacerdotale, si impegnò nel lavoro educativo e pastorale. Nel 1981 fu nominato direttore della casa di Hua Hin e successivamente nel 1988 di quella di Bandon. Nel 1992 fu trasferito, sempre come direttore, al grande collegio "Sarasi" di Banpong e nel 1994 nominato Consigliere ispettoriale. Partecipò al CG24 come delegato dell'Ispettorìa. Dal 1995 era direttore di Haad Yai.

10. *SUCARRATS FONT João, ispettore di Manaus (Brasile).*

Don *João SUCARRATS FONT* è il nuovo Ispettore della Ispettorìa dell'Amazzonia, con sede a Manaus, in Brasile. Succede a Don Franco Dalla Valle, nominato Vescovo.

Originario di Tarassa, provincia di Barcelona (Spagna), dove nacque il 21 agosto 1944, Joan Succarrats emise la prima professione salesiana nel noviziato di Arbós il 26 agosto 1960. Partì per le mis-

sioni del Brasile subito dopo la professione perpetua, compiendo gli studi teologici prima a São Paulo, poi a Bogotá. Fu ordinato presbitero a Belém do Pará, nell'Ispettorìa Amazzonica, il 3 aprile 1971.

Il suo curriculum è ricco di incarichi di responsabilità, specialmente in campo formativo. Direttore di Ananindeua per un triennio (1978-1981), poi parroco a Manaus-Alvorada, nel 1986 venne nominato Vicario dell'Ispettore, incarico che svolse per un sessennio. Nel 1989 fu nominato anche direttore del Centro di Formazione di Manaus. Segretario ispettoriale dal 1994 al 1997 e membro del Consiglio ispettoriale, continuò a lavorare nel Centro di Formazione. Nel 1996 era stato nominato Maestro dei novizi nel noviziato di Manaus-Aleixo.

#### 11. *WOREK Jerzy, ispettore di PIŁA (Polonia).*

Alla guida della Ispettorìa di Piła (Polonia), al termine del mandato di don Władysław Kotyszko, è stato nominato don *Jerzy WOREK*.

Egli è nato a Łódź, Polonia, il 20 agosto 1949 ed è salesiano dal 16 agosto 1969, quando emise la prima professione a Kutno-Wozniaków. Fu ordinato presbitero

nello studentato di Ład, dove aveva seguito il corso teologico. Oltre alla licenza in Teologia, conseguì anche quella in Scienze della Educazione.

Impegnato nel campo educativo, come docente, e in quello pastorale, fu direttore nella casa di Lomianki dal 1985 al 1988 e quindi di quella di Rumia "Sant'Adalberto" (1988-1991). Nel 1991 fu nominato direttore dell'opera di Rumia "Maria Ausiliatrice", sede del postnoviziato. Dal 1988 era Consigliere ispettoriale.

#### 5.7 Nuovo Vescovo Salesiano

*Mons. BOLAÑOS Elías Samuel, Vescovo di ZACATECOLUCA (El Salvador)*

In data 28 febbraio 1998 l'Osservatore Romano ha pubblicato la notizia della nomina del sacerdote salesiano *Elías Samuel BOLAÑOS* a Vescovo della Diocesi di ZACATECOLUCA, nello stato di El Salvador.

Elías Bolaños è nato a Santa Ana, El Salvador, il 15 febbraio 1951 ed è salesiano dal 10 gennaio 1970, quando emise la prima professione nella città di San Salvador, a conclusione del noviziato fatto a Planes de Renderos. In

precedenza era stato alunno della scuola salesiana in Santa Ana, sua città natale.

Frequentati, poi, gli studi filosofico-pedagogici e quelli teologici, nello studentato salesiano di Guatemala, fu ordinato presbitero a Santa Ana il 27 ottobre 1979.

Dopo l'ordinazione, fu impegnato per alcuni anni nel lavoro educativo e pastorale; venne quindi mandato a Roma, presso l'Università Pontificia Salesiana, dove completò i suoi studi, conseguen-

do la Licenza in Scienze dell'Educazione (1986).

Ritornato in Ispettorìa, dopo un triennio passato nel postnoviziato di Guatemala, nel 1989 fu destinato come direttore al Centro Vocazionale di Santa Tecla (El Salvador), da dove nel 1992 passò a dirigere l'opera tecnico-professionale "Ricaldone" di San Salvador. Dal gennaio 1994 era direttore della "Ciudad de los Niños" in Santa Ana. Qui gli è pervenuta la nomina a Vescovo.

## 5.8 Statistiche del personale salesiano al 31.12.1997

Isp.	Tot. 1996	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 1997
		L	S	D	P	L	S	D	P			
AFC	224	13	49	0	0	33	11	0	113	219	21	240
AFE	145	4	34	0	0	19	6	0	76	139	11	150
AFM	66	5	3	0	0	8	0	0	53	69	0	69
ANT	176	4	41	0	0	15	8	0	103	171	10	181
ABA	172	2	3	0	0	13	7	0	131	156	1	157
ABB	141	2	10	0	0	15	7	0	103	137	3	140
ACO	151	1	20	0	0	12	12	0	101	146	5	151
ALP	110	9	12	0	0	10	4	0	72	107	2	109
ARO	143	5	19	0	0	15	6	0	90	135	7	142
AUL	129	3	11	0	0	21	4	0	84	123	3	126
AUS	127	0	7	0	0	12	5	1	95	120	1	121
BEN	232	1	9	0	0	23	4	0	182	219	2	221
BES	100	4	4	0	0	10	2	0	79	99	1	100
BOL	170	11	48	0	0	13	4	0	80	156	7	163
BBH	158	4	13	0	0	24	4	0	105	150	4	154
BCG	150	5	9	0	0	23	8	0	95	140	6	146
BMA	132	3	20	0	0	17	8	0	70	118	6	124
BPA	111	0	18	0	0	9	4	0	80	111	5	116
BRE	93	2	17	0	0	13	1	0	58	91	8	99
BSP	224	2	30	0	0	31	11	0	143	217	11	228
CAM	257	17	27	0	0	27	7	0	158	236	7	243
CAN	41	0	1	0	0	5	2	0	30	38	0	38
CEP	200	6	22	0	0	9	13	1	148	199	0	199
CIL	252	6	33	0	0	19	21	0	163	242	5	247
CIN	134	0	4	0	0	36	2	1	89	132	4	136
COB	170	4	16	0	0	26	4	0	111	161	4	165
COM	162	4	28	0	0	18	7	0	99	156	8	164
CRO	86	1	7	0	0	5	3	0	67	83	0	83
ECU	242	5	30	0	0	23	9	0	160	227	8	235
EST	135	0	53	0	1	2	3	0	65	124	14	138
FIN	201	7	34	0	0	18	8	0	131	198	3	201
FIS	206	9	87	0	0	17	8	1	82	204	21	225
FLY	150	0	4	0	0	30	4	0	109	147	0	147
FPA	224	1	8	0	0	29	2	0	162	202	3	205
GBR	136	1	4	0	0	14	0	0	109	128	2	130
GEK	178	5	12	0	0	36	5	0	116	174	4	178
GEM	273	6	6	0	0	62	7	0	191	272	3	275
GIA	153	2	24	0	0	20	6	0	97	149	0	149
HAI	67	4	23	0	0	1	6	0	27	61	5	66
INB	262	4	52	0	0	19	27	0	144	246	11	257
INC*	348	6	59	0	0	20	8	0	143	236	15	251
IND	207	4	63	0	0	6	3	0	122	198	17	215
ING	334	4	86	0	0	26	28	0	173	317	27	344
INH	149	4	50	0	0	4	9	0	72	139	15	154
INK	278	6	79	0	0	7	22	0	143	257	18	275
INM	450	10	131	0	0	28	41	0	228	438	20	458
INN*	0	0	32	0	0	15	7	0	50	104	10	114
IRL	117	3	3	0	0	7	3	0	94	110	1	111
IAD	162	0	18	0	0	28	2	0	116	164	1	165
ICP	810	9	43	0	0	205	7	1	521	786	7	793
ILE	452	8	51	0	0	61	8	0	310	438	6	444
ILT	208	3	15	0	0	31	5	1	153	208	6	214

Isp.	Tot. 1996	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 1997
		L	S	D	P	L	S	D	P			
IME	309	1	18	0	0	40	7	0	234	300	9	309
IRO	309	0	7	0	0	66	3	2	216	294	2	296
ISA	72	1	2	0	0	5	1	0	60	69	0	69
ISI	306	1	9	0	0	28	3	1	259	301	2	303
IVE	283	3	32	0	0	48	8	1	189	281	5	286
IVO	226	2	7	0	0	46	4	0	160	219	0	219
KOR	93	8	28	0	0	13	4	0	37	90	3	93
MDG	66	1	17	0	0	7	5	0	34	64	6	70
MEG	229	6	50	0	0	10	13	0	136	215	18	233
MEM	200	3	46	0	0	14	11	0	109	183	22	205
MOR	172	6	25	0	1	23	7	0	101	163	4	167
OLA	79	0	3	0	0	21	0	1	53	78	0	78
PAR	101	4	17	0	0	6	8	0	65	100	8	108
PER	197	8	49	0	0	12	14	0	103	186	8	194
PLE	365	6	98	0	0	17	14	0	213	348	22	370
PLN	331	4	69	0	0	11	20	0	208	312	16	328
PLO	240	2	27	0	0	3	11	0	192	235	6	241
PLS	253	2	34	0	0	10	21	0	174	241	15	256
POR	197	3	18	0	0	46	12	1	113	193	5	198
SLK	251	6	76	0	1	12	13	0	128	236	14	250
SLO	145	2	11	0	0	11	10	0	106	140	0	140
SBA	238	0	9	0	0	40	7	1	172	229	3	232
SBI	255	2	17	0	1	54	21	0	150	245	3	248
SCO	149	4	24	0	0	7	2	2	107	146	7	153
SLE	252	5	9	0	1	71	7	0	151	244	1	245
SMA	409	3	27	0	0	100	19	0	239	388	3	391
SSE	190	4	24	0	0	26	9	0	121	184	0	184
SVA	205	4	13	0	0	32	8	0	138	195	8	203
SUE	214	2	9	0	0	42	2	0	154	209	3	212
SUO	116	5	15	0	0	23	1	0	77	121	2	123
THA	103	3	12	0	0	14	0	0	66	95	0	95
UNG	75	4	14	0	1	4	0	0	44	67	5	72
URU	137	1	18	0	0	7	7	0	97	130	3	133
VEN	252	7	40	0	1	18	7	1	168	242	14	256
VIE	143	11	40	0	0	15	30	0	45	141	24	165
ZMB	64	0	16	0	0	5	5	0	38	64	1	65
UPS	128	0	0	0	0	13	0	0	120	133	1	134
RMG	73	0	0	0	0	17	0	0	66	83	0	83
Tot.	17.425	343	2.412	0	7	2.127	717	16	11.139	16.761	602	17.363
Vesc.	96								97			97
Tot.	17.521	343	2.412	0	7	2.127	717	16	11.139	16.858	602	17.460

Nota: INN (\*) è Ispettorìa nuova del 1997, staccata da INC (\*)

## 5.9 Confratelli defunti (1998 - 1° elenco)

"La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione" (Cost. 94).

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P AGÜERO José María	Barcelona	09-01-98	75 SBA
P ALLENDE ENCALADA Pedro	Santiago de Chile	17-01-98	90 CIL
P ARAMAYO ZALLES Alberto	La Paz	02-02-98	91 BOL
L ARBANEY Renzo	Colle Don Bosco	13-02-98	67 ICP
P BACZKOWSKI Zbigniew	Kraków	28-02-98	83 PLS
P BALBO Gérard	Caen	28-03-98	66 FPA
<i>Fu Ispettore per sei anni</i>			
P BARTKOWSKI Boleslaw	Lublin	25-03-98	62 PLS
L BERTRAND Jean	Toulon	16-03-98	88 FLY
P BONSIGNORE Salvatore	Catania	26-01-98	85 ISI
L BRZOSKO Bogusław	Lutomiersk	22-02-98	76 PLE
P CAMMAROTA Nicola	Roma	24-03-98	88 IRO
L CANTONI Guido	Torino	05-02-98	75 ICP
P CAPPELLETTI Pompeo	Arborea (OR)	12-02-98	86 ISA
P CHARPANATH Joseph	Mannuthy	06-12-97	78 INK
P CHIARANTI Ugo	Chieri	12-03-98	63 ICP
P COLLINS James	Oakland, CA.	07-03-98	85 SUO
P DEFILIPPI Aldo	Torino	16-03-98	87 ICP
P D'HOSE Odon	Lubumbashi	22-12-97	74 AFC
P DIAMANTI Alessandro	Roma	11-03-98	77 IRO
P DIAZ RIVAS Ambrosio	Campello	13-01-98	86 SVA
<i>Fu Ispettore per sei anni</i>			
P DRAISCI Salvatore	Cerignola (FG)	29-01-98	71 IME
L GARCÍA JIMÉNEZ Juan Francisco	Santo Domingo	27-01-98	66 ANT
L GASPARINI Augusto	Bologna	08-02-98	92 ILE
L GIACOMINI Giuseppe	Campo Grande	19-02-98	93 BCG
P GOMES Álvaro dos Santos	Lisboa	15-03-98	70 POR
L GREGUŠ Ignác	Bánovce nad Bebravou	08-11-97	76 SLK
L GUIDI Gaetano	Roma	24-01-98	85 RMG
L JAUREGUI EPELDE Teófilo	Bilbao	23-02-98	71 SBI
P KOMAR Józef	Wrocław	17-01-98	83 PLO
L LAMBERTO Lorenzo	Torino	24-02-98	77 ICP
P LAVATELLI Mario	Casale Monferrato (AL)	21-02-98	76 ICP
P LIEVANO José Manuel	Santafé de Bogotá	23-02-98	90 COB
P LORENZATTI Vittorio	Lombriasco	04-02-98	84 ICP
P LUQUIN ARRASTIA José Antonio	Cartagena (Murcia)	15-03-98	60 SVA
P MARCHIONNI Mario	Muzzano (BI)	24-02-98	64 ICP
L MARTIN Henri	La Crau	02-02-97	89 FLY
P MASSON Manuel	Córdoba (Argentina)	31-12-97	78 ACO

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P MELIÁN Omar	Paso de la Horqueta	06-03-98	68 URU
P MEZZACASA Fiorenzo	Buenos Aires	21-03-98	70 ABA
P MINONZIO Alfonso	Arese (MI)	20-02-98	77 ILE
P O'DRISCOLL James	Kerry	15-03-98	84 IRL
P OLOS Štefan	Lubochna	26-02-98	80 SLK
P PACIARONI Aristides	Ventado Tuerto	11-03-98	82 ABA
P PAGLIARI Andrea	Brescia	09-01-98	83 ILE
P PENÍN Salvador	Vigo	05-01-98	73 SLE
L PERON Augusto	Bomboiza	01-01-98	93 ECU
P RIBOTTA Francis	San Pedro (California)	24-02-98	79 SUO
P ROBINO Henri	Saint-Brieuc	31-03-98	84 FPA
P RODRIGUEZ Angel Alfredo	Los Teques	26-03-98	25 VEN
P ROSSO Giuseppe	Colle Don Bosco	17-02-98	73 ICP
P RUBBO Bortolo Paolo	Venezia-Mestre	24-03-98	75 IVE
P SANTOS SANCHEZ Ricardo	Valsalabroso (Salamanca)	16-02-98	65 SSE
P SARMIENTO José Antonio	Santafé de Bogotá	23-02-98	65 COB
P SCHLOOZ Frank	Madras-Ayanavaram	20-03-98	85 INM
P TEUFEL Hermann	Graz	18-01-98	59 AUS
P VARRÀ Gregorio	Bari	06-01-98	48 IME
P VERHAEGHE Jozef	Hoboken	27-03-98	87 BEN
P VITALI Giuseppe	Banpong	25-03-98	89 THA
P VYORAL Alois	New Rochelle, N.Y.	27-01-98	77 SUE





